



# Bollettino SAT

ANNO LXXXII | N°01-02 | I-II TRIMESTRE




## INFO

### SEDE "CASA DELLA SAT"

 0461 981871 | fax 0461 986462

 [sat@sat.tn.it](mailto:sat@sat.tn.it)

[sat@pec.sat.tn.it](mailto:sat@pec.sat.tn.it)

 Palazzo Saracini - Cresseri  
via Mancini, 57  
Trento 38122

 [www.sat.tn.it](http://www.sat.tn.it)

 orario segreteria  
da lun. a ven. 9-13 | 14-18

### BIBLIOTECA DELLA MONTAGNA

Inaugurata nel 1992, al secondo piano della "Casa della SAT", raccoglie oltre 55.000 volumi ed è inserita nel Catalogo Bibliografico Trentino, il catalogo unico che collega in rete tutte le biblioteche del territorio.

 0461 980211

 [sat@biblio.infotn.it](mailto:sat@biblio.infotn.it)

 da lun. a ven. 9-13 | 14-18

### SOCCORSO ALPINO

Primo in Italia a costituirsi nel 1952 con il nome di Corpo Soccorso Alpino SAT, dal 2002 è parte della Protezione Civile della Provincia di Trento con il nome di Soccorso Alpino del Trentino.

 Numero di soccorso: 112

 [www.soccorsoalpinotrentino.it](http://www.soccorsoalpinotrentino.it)



#### SEZIONI

87 sezioni  
dislocate sul territorio



#### SENTIERI

5.529 km di sentieri, vie ferrate  
e sentieri attrezzati



#### SOCI

Una comunità di  
26.757 soci



#### ATTIVITÀ EDITORIALE

26 annuari  
400 pubblicazioni



#### PATRIMONIO RIFUGI

34 rifugi  
4 capanne sociali  
15 bivacchi



#### DOLOMITI UNESCO

Sala polifunzionale  
60 posti a sedere alla  
Casa della SAT

# SOMMARIO

## Contenuti

LA RELAZIONE DELLA PRESIDENTE ALL'ASSEMBLEA DEI DELEGATI SAT 2019 A ROVERETO   di Anna Facchini	03
RIFUGIO BOÈ E RIFUGIO TONINI: LO STATO DELL'ARTE di Roberto Bertoldi	09
LA FREQUENTAZIONE DELLA MONTAGNA   di Elena Guella	12
MELAMCHI: UN SOGNO CHE DIVENTA REALTÀ di Giorgio Tamanini ed Elena Baiguera Beltrami	14
LA TEMPESTA VAIA: UNA VALUTAZIONE ETERODOSSA di Michele Caldonazzi	18
SUI SENTIERI COSTIERI DEL GALLES   di Claudio Ambrosi	22
SCI ALPINISMO, CLASSICO E AGONISTICO: IL PUNTO DELLA SITUAZIONE   di Ugo Merlo	26
UNA NUOVA DINASTIA: I BELTRAMI   di Gilberto Bestetti	30
RICORDO DI VITTY FRISMON   di Riccardo Decarli	34
ESPLORAZIONI BOTANICHE E "LA FLORA DEL TRENTO" di Alessio Bertolli e Filippo Prosser	35
67° TRENTO FILM FESTI VAL	40
NEWS	46
ALPINISMO	50
COMMISSIONI	53
LE SEZIONI	54
LI RICORDIAMO	62
BIBLIOTECA DELLA MONTAGNA	68

## Rubriche

In copertina foto di Marco Benedetti



Stampato con il contributo della Provincia Autonoma di Trento - Servizio Turismo

# CONTATTI

## PRESIDENZA

DIREZIONE

SEGRETERIA

TESSERAMENTO SOCI

AMMINISTRAZIONE

MONTAGNA SAT INFORMA

UFFICIO STAMPA

COMM. ALP. GIOVANILE

COMM. BOLLETTINO

COMM. CULTURA E BIBLIOTECA

COMM. ESCURSIONISMO

COMM. MEDICA

COMM RIFUGI

COMM. SENTIERI

COMM. SPELEOLOGICA

COMM. TAM

presidenza@sat.tn.it

claudio.ambrosi@sat.tn.it

sat@sat.tn.it

soci@sat.tn.it

amministrazione@sat.tn.it

info@sat.tn.it

ufficiostampa@sat.tn.it

alpinismogiovanile@sat.tn.it

bollettino@sat.tn.it

sat@biblio.infotn.it

escursionismo@sat.tn.it

c.medica@sat.tn.it

rifugi@sat.tn.it

sentieri@sat.tn.it

speleo@sat.tn.it

tam@sat.tn.it

## COMITATO DI REDAZIONE

Claudio Ambrosi

Elena Baiguera Beltrami

Franco De Battaglia

Paola Bertoldi

Mario Corradini

Riccardo Decarli

Mauro Grazioli

Ugo Merlo

## DIRETTORE RESPONSABILE

Marco Benedetti

## REDAZIONE

Biblioteca della montagna SAT

bollettino@sat.tn.it

## PROGETTO GRAFICO

Elisa Paoli, Pietro Dal Rì, Stefano Soriani

Tania Guarnieri, Vittoria Voltolini

Stefano Borgogno, Roberto Chemotti, TAG18

## DIREZIONE EDITORIALE

Maria Carla Failo

## ABBONAMENTI

Annuo euro 10,50, un numero euro 3,00. Rivista trimestrale registrata presso la cancelleria del Tribunale Civile di Trento al n.38 in data 14

maggio 1954. - Stampa: Litotipografia Alcione, Lavis (Tn)- Poste Italiane s.p.a. - spedizione in abbonamento postale - d.l. 353/2003 (conv.

in l.27/02/2004 n° 46) art.1, comma 2, dcb trento-tax percue

# LA RELAZIONE DELLA PRESIDENTE ALL'ASSEMBLEA DEI DELEGATI SAT 2019 A ROVERETO

**Approfondire, capire e agire. Questo il percorso che è stato seguito nei primi mesi dal nuovo Consiglio e che ha portato per la prima volta nella storia di SAT ad elaborare il Documento Programmatico che ha individuato gli obiettivi strategici di medio periodo**

di **Anna Facchini** – Presidente della SAT

L'avvio di legislatura è stato caratterizzato da una fase di conoscenza, studio, ascolto. Conoscenza della struttura e dell'organizzazione; studio e approfondimento degli argomenti e delle difficoltà da risolvere, ascolto delle commissioni e delle sezioni. Ricordo ancora la prima riunione di Giunta esecutiva (eravamo al 7 maggio) nel corso della quale, con l'aiuto dei consiglieri e del direttore, si sono passati in rassegna i compiti da affrontare nell'immediato; io e i nuovi consiglieri siamo usciti da quella riunione con una nuova consapevolezza della serietà, importanza e gravità di alcuni adempimenti.

Ci siamo messi al lavoro su più fronti, nella convinzione che si doveva approfondire, capire e agire.

A questo abbiamo aggiunto un altro compito: aprire una fase di ascolto con i dipendenti, colonne portanti della struttura, e con le commissioni, il motore dell'intera attività istituzionale.

Al termine di questo percorso, è stato costruito, per la prima volta nella storia della SAT, un Documento Programmatico approvato all'unanimità dal Consiglio lo scorso 24 gennaio, che contiene anche alcuni obiettivi strategici pluriennali.



Assemblea dei Delegati SAT a Rovereto

In questo nuovo corso si colloca il progetto interdisciplinare sul quale le Commissioni e i soci sono chiamati a contribuire, che ha come tema “La frequentazione della montagna”, titolo del Congresso 2019.

Nel secondo semestre 2018 il Consiglio ha affrontato la situazioni dei rifugi Boé, Finonchio, Tonini:

Per il Boé sono stati studiati gli aspetti legati alla programmazione finanziaria correlata alle fasi di cantiere, triennale, e di riscossione del contributo, decennale.

Per il Finonchio è stata avviata una transazione, chiusa a marzo 2019, che ha visto la rinegoziazione economica e di durata del contratto di affitto: una scelta diversa da quella tracciata dal precedente consiglio, nella considerazione che le vertenze con i propri gestori, che sono anche custodi delle nostre case di montagna, portano a danni di immagine di cui nessuno sente il bisogno e non portano ad alcun vantaggio, nemmeno

in prospettiva. I patti devono essere chiari, con i gestori e con le sezioni che in molti casi si sentono i veri ‘titolari’ della proprietà; in questo caso solo in virtù di una chiara definizione dei ruoli è stato possibile chiudere transattivamente questa vertenza.

Per il Tonini è stata avviata la fase progettuale, attivando un processo partecipato con la sezione di riferimento, con le commissioni interne, con le amministrazioni locali e con gli uffici tecnici competenti, sfociato in un incontro pubblico a Piné il 31 gennaio. Il progetto è stato approvato dal Consiglio Centrale a fine marzo e all’Assemblea Delegati verrà sottoposta la richiesta di deroga per l’aumento del numero di posti a sedere; solo dopo si potrà avviare l’iter autorizzativo.

In generale è maturata la convinzione che per ogni rifugio sottoposto a investimenti vada fatta una parallela analisi dei costi, dei piani di copertura finanziaria, del potenziale economico, in modo da rendere sostenibile un

bilancio che trae dalla gestione 'commerciale' l'ossigeno vitale per la sopravvivenza della SAT.

Le attività programmate dalle Commissioni Rifugi e Sentieri dipendono in via pressoché esclusiva dalla conferma della contribuzione pubblica; lo stesso per una parte dell'attività della Storico-culturale e Biblioteca e per le iniziative riconducibili al Laboratorio Alpino delle Dolomiti Bene UNESCO.

Per tale motivo si è indicato come obiettivo strategico l'avvio di un controllo di gestione che permetta di seguire nel durante l'evolversi della situazione finanziaria, economica e patrimoniale.

Si sente dire spesso, in buona fede, che siccome siamo volontari, vada bene tutto. Ma la complessità della gestione e la difficoltà di far sopravvivere associazioni, anche strutturate come la nostra, non ammette questa visione. Se vogliamo raggiungere un obiettivo, realizzare un progetto insieme ai volontari, dobbiamo pensare e spiegare perché vogliamo fare quello che facciamo e dove vogliamo arrivare. Questo non avviene in modo automatico, serve la volontà di farlo sapere: per questo si deve programmare.

È con questo spirito che abbiamo riproposto i corsi di formazione per dirigenti sezionali, che saranno offerti periodicamente, e il ciclo di riunioni intersezionali, mentre è tuttora in corso un processo partecipato in vista del prossimo congresso.

È bello andare verso le sezioni, se ne ricava l'immagine di una SAT viva e vivace. Ma come si fa a sentirsi tutti noi, volontari, coinvolti? Come si fa a valorizzare la nostra fatica e il nostro impegno? Un modo possibile

è quello di condividere problemi e desideri; cercare insieme soluzioni. Probabilmente siamo cresciuti tutti, in casa e al lavoro, forse anche in Casa SAT, con modelli di leadership top-down, dove altri ci dicono cosa dobbiamo fare; e non sempre questo ci piace, anzi... Di certo non va bene neanche il contrario dove tutti possono fare tutto; il giusto equilibrio sta nel mezzo.

Non ho paura a condividere le criticità del lavoro per capire cosa poter fare. Da soli non si va da nessuna parte e l'unico modo per crescere e migliorarsi è il confronto con gli altri.

E' con questa convinzione che sul fronte di alcuni rapporti e situazioni ci siamo mossi o ci stiamo muovendo.

Esempi? Eccone solo qualcuno.

Abbiamo voluto lavorare con trasparenza: ogni verbale di Giunta viene inviato a tutti i Consiglieri, per facilitare l'approccio alla operatività corrente cui questo organo è delegato.

La stessa trasparenza che abbiamo cercato di perseguire verso i soci, organizzando alcuni incontri pubblici, prima mai sperimentati.

Pubblico presente all'assemblea



Mi riferisco in particolare all'incontro aperto a anche non soci in tema di Translagorai e a quello organizzato a Piné per la presentazione pubblica dell'ipotesi progettuale del nuovo Rifugio Tonini.

Ho la sensazione che questi sforzi siano compresi e del resto lo stesso ordine del giorno di questa Assemblea contiene alcuni punti informativi, di per sé non necessari e su cui non è necessaria alcuna votazione, ma che ho ritenuto utili.

La stessa mozione su Translagorai è la conseguenza di un richiamo ai soci alle possibilità di un agire democratico per far arrivare al Consiglio il loro 'sentimento' o la loro visione con espressioni di sensibilità che possono essere diverse o diversamente articolate. E il risultato numerico della votazione, dal mio punto di vista diventerà meno importante rispetto all'iniziativa e al coraggio di chiedere, di esporsi e di proporre. Voglio lavorare con serenità: chiedo il vostro contributo per suggerimenti.

Sul fronte del mondo istituzionale e politico con il nuovo Governo provinciale sono in corso contatti finalizzati a far conoscere e spiegare la complessa articolazione della SAT. L'auspicio è di poter costruire relazioni proficue e di reciproca collaborazione. Prima di passare ai numeri del bilancio, torno al concetto su cui si è incardinato il Documento Programmatico: si dice, banalizzando, che l'agire con metodo e organizzazione nel mondo del volontariato sia chimera. E mi sono chiesta perché? Cosa c'è di più bello che darsi una meta, decidere come raggiungerla, dividersi i compiti e provare a procedere? Sicuramente ci saranno degli

imprevisti sul sentiero e proprio per questo è fondamentale avere i nostri 'segnavia'. Senza contare che si impara per tentativi ed errori: pianificare ci permette al termine delle attività di dare uno sguardo indietro e rispetto alle azioni pianificate capire cosa ha funzionato e cosa no.

È un continuo confronto con se stessi e con gli altri e serve proprio per capire come poter migliorare.

Essere organizzati non significa irrigidirsi e perdere il sorriso, anzi permette di guardare al contenuto con più leggerezza e armonia!

Per quanto riguarda il bilancio, preciso che intendo arrivare alla formulazione di un bilancio sociale: il lavoro di tutti noi vale molto, perché non provare a valorizzarlo?

È infatti possibile rappresentare il valore della nostra associazione anche per la sua dimensione di impegno che è etico, civile e culturale insieme.

Nel Documento Programmatico è inserito questo obiettivo: il mio auspicio è di presentarlo entro l'anno; sarà un traguardo ambizioso, ma anche un modo per dare il vero significato a noi e all'intera società, del nostro valore.

## I RAPPORTI FRA LA SAT E IL CAI

**D**ue sono le doverose premesse.

La prima: il bilancio al 31 dicembre 2017 evidenziava all'attivo patrimoniale, tra i crediti, l'importo di euro 76.000 circa, descritto come contributo CAI; al passivo, tra i debiti, l'importo di circa 200.000 euro derivante dalla quota che la SAT avrebbe



dovuto versare al CAI, corrispondente alla quota di sua spettanza sul totale delle quote associative del 2016 (di seguito per semplicità chiamate ‘bollini’). La decisione di trattenere la quota parte dei bollini era stata assunta dal Consiglio per avere una robusta leva verso il CAI per chiedere e ottenere il ripristino di quel contributo concesso come ‘straordinario’ nel lontano 2002 e revocato nell’ottobre 2016.

La seconda: sotto il profilo dei rapporti e delle relazioni tra i due sodalizi si è avvertita, fin dall’inizio della nuova consiliatura, una tensione aspra, ma con una aperta e dichiarata aspettativa da parte del Presidente generale (eravamo ai primi di maggio 2018) di affrontare in modo aperto la questione.

E così è stato fatto.

Dopo il tempo necessario per ‘studiare le carte’, il Consiglio ha affrontato in data 6 agosto 2018 il tema dei rapporti con la sede centrale del CAI. E due risultati sono stati ottenuti: la decisione di procedere alla totale regolarizzazione delle posizioni contabili sospese fino alla data del 26 giugno 2018, e il mandato alla Giunta ed alla Presidente di prendere contatti con la Presidenza del CAI per cercare di risolvere i problemi connessi alla materia della ripartizione delle quote associative, soprattutto dopo l’approvazione delle modifiche allo statuto SAT, approvate dal Consiglio centrale del CAI il 14 dicembre 2017 e successivamente anche dall’autorità amministrativa della Provincia di Trento.

La mia convinzione di fondo, condivisa in quella occasione anche dal Consiglio, era ed è che le questioni amministrative e contabili siano altro rispetto al profilo politico istituzionale: è chiaro che una cosa

è sospendere pagamenti o bonifici, è ben altra cosa far valere il peso e il significato autentico di parole chiave come indipendenza e autonomia funzionale e amministrativa.

E oggi? La Presidenza deve, e vuole, guardare al futuro.

In un incontro a Milano, lo scorso 18 gennaio, il Presidente generale ha chiesto di fornire una nostra ‘interpretazione autentica’ del termine “indipendenza” che SAT ha all’art. 1 dello Statuto.

Questa è la definizione messa per iscritto, dopo che il Consiglio l’ha condivisa e approvata all’unanimità lo scorso 24 gennaio:

Per “indipendenza”, al comma 2 dell’art 1 dello Statuto, deve intendersi “assenza di gerarchie, pari dignità, libertà da direttive” e non anche totale libertà da legami ed assenza di controlli”. Interessante rilevare che secondo l’art. 4, comma 2 del DL 117 /2017 (codice del Terzo Settore) non sono enti del terzo settore le amministrazioni pubbliche [...] nonché gli enti sottoposti a direzione e coordinamento o controllati dai suddetti enti; una ragione in più per rimarcare l’assenza di gerarchia e la libertà da direttive. Rimane quindi fondata e inamovibile la convinzione che l’unico modo è quello di riconoscere una pari dignità tra SAT e CAI.

Questa conclusione è sì frutto di ragionamento astratto, ma molto serio, che mira a rovesciare il rapporto di relazione, non più verso il CAI ma con il CAI: sono entrambe associazioni riconosciute, una di diritto privato e l’altra di diritto pubblico, distinte tra loro; una di esse è anche articolazione territoriale dell’altra, ma questo nulla cambia quanto alla pari dignità; essa viene e deve essere rivendicata nei

rapporti tra sezione (ogni sezione) e sede centrale.

È una soluzione solo in apparenza semplice, ma nella sostanza difficile e coraggiosa. Vale la pena tentare di seguire questa via, l'unica che possa essere individuata almeno per quanto la recente esperienza ha dimostrato; si

vuole lavorare per un accordo in armonia, di evidente convenienza reciproca, rifuggendo da conflitti. Il confronto è ancora aperto, e siamo ancora in attesa di conoscere l'impatto e le considerazioni sulla nostra interpretazione autentica.

## ASSICURAZIONI: COSA È SUCCESSO, LE PROPOSTE E LE PROSPETTIVE FUTURE

**R**ipercorriamo velocemente l'iter dall'Assemblea dei Delegati del 16 dicembre 2017 dove vennero approvate due mozioni. La prima indicava i requisiti minimi di cui il Consiglio avrebbe dovuto tenere conto nell'eventualità si fosse voluto ottemperare all'obbligo assicurativo in maniera autonoma. Questa mozione non obbligava a stipulare un'assicurazione autonoma, ma indicava solo quali sarebbero stati gli eventuali elementi irrinunciabili.

La seconda era intesa come funzionale alla prima: nel caso in cui la SAT avesse deciso di dotarsi di un proprio sistema assicurativo, il Consiglio veniva autorizzato a finanziare tale spesa con una diversa ripartizione delle quote sociali.

Questa seconda mozione, correlata alla prima, dava mandato al Consiglio, in caso di stipula di un autonomo sistema di coperture assicurative, di defalcare da detta quota (assicurativa) la parte indicata dallo stesso CAI per il rimborso dei costi delle proprie polizze, e autorizzava nel contempo, aprendo trattative con il CAI, tutte le azioni conseguenti ritenute opportune per il raggiungimento dello scopo, nel rispetto delle

norme di legge e di quelle del nostro statuto. Sempre a titolo di premessa, va inoltre ricordato che il precedente Consiglio aveva aperto e concluso una fase di confronto sia con primaria compagnia provinciale, sia con società di broker assicurativo, per valutare ipotesi di contratti assicurativi alternativi a quelle esistenti.

Recentemente, alla neo-costituita Commissione Amm.vo-Legale è stato assegnato il compito di: verificare le polizze in vigore (contraente il CAI) con UNIPOL-SAI; valutare l'adeguatezza dei massimali; valutare i profili qualitativi dei rischi, soprattutto per quanto attiene la RC.

Tale verifica è in fase di ultimazione. Le prospettive/possibilità sono le seguenti: farsi parte attiva e diligente verso il CAI per proporre miglioramenti e adeguamenti; se si arrivasse ciò sarebbe a vantaggio di tutte le sezioni CAI; riprendere i contatti con la/e società già interpellate, per aprire un confronto su una possibile copertura integrativa, ovvero per una nuova polizza "ottimale" per la SAT;

Sia l'integrazione, sia la nuova,

comporteranno dei costi, attualmente insostenibili sotto il profilo economico e finanziario.

Le fonti di copertura potrebbero arrivare da aumento della quota associativa, ovvero dal concorso di 'sostegno' (specie di sponsorizzazione) di terzi. Quale la differenza? L' aumento della quota associativa diventa fonte permanente nelle voci di capitale/

patrimonio della SAT, mentre un concorso di terzi diventerebbe entrata "straordinaria" e come tale revocabile in qualsiasi momento, evento questo che avrebbe impatto facilmente intuibile sul conto economico.

È evidente che ogni soluzione e ogni scelta/ decisione, per le ricadute istituzionali, politiche (verso il CAI) e non ultime anche economiche e patrimoniali, sarà di competenza dei Delegati.

# RIFUGIO BOÈ E RIFUGIO TONINI: LO STATO DELL'ARTE

di Roberto Bertoldi

L' impegno della SAT nella manutenzione, ammodernamento e adeguamento normativo dei propri rifugi è costante e molto gravoso. La SAT è pienamente consapevole di quanto il patrimonio dei rifugi, valorizzato dall'entusiasmo e capacità dei gestori, rappresenti un presidio della montagna e un importante punto d'appoggio per i propri Soci. Rimane quindi imprescindibile dovere della SAT garantire la piena funzionalità delle strutture in quota. Senza dimenticare che il costo dei lavori, anche se sostenuto da un generoso contributo della Provincia autonoma di Trento, impegna e condiziona pesantemente il bilancio e obbliga la SAT ad una scelta dei lavori da realizzare rispettosa delle

priorità d'intervento e della propria capacità finanziaria per far fronte ai pagamenti delle ditte impegnate sui vari cantieri.

In questo momento, pur con avanzamenti diversi, due sono le strutture sulle quali la SAT è fortemente impegnata: il Rifugio Boè e il Rifugio Tonini.

## RIFUGIO BOÈ

I lavori consistono nel mantenimento della struttura esistente – opportunamente ristrutturata – e nell'aggiunta di un nuovo volume con struttura in legno, adeguatamente raccordato al "vecchio" rifugio. L'iter progettuale è stato lungo e travagliato e si è concluso nel giugno dell'anno scorso con



I lavori al Rifugio Boè

la firma del contratto con l'Associazione temporanea di Imprese Fanti legnami, Costruzioni Mazzel e Artistudio, che costruirà la struttura principale e coordinerà i lavori delle altre imprese che realizzeranno gli impianti. Complessivamente i lavori costeranno € 3.899.484, oltre a € 289.311 per arredi ed attrezzature e verranno realizzati in tre anni. Nel corso del 2018 è stato realizzato il volume aggiunto che verrà completato con tutti gli impianti, le attrezzature e gli arredi nel corso del 2019, in modo da trasferire l'attività del rifugio nel nuovo volume e consentire, nel corso del 2020, la ristrutturazione dell'edificio esistente ed il completamento dei lavori. Non si deve dimenticare che il cantiere si trova a quasi 3.000 metri di quota, in un ambiente severo, che consente di vivere e lavorare per pochissimi mesi all'anno. Inoltre, la sequenza dei lavori è stata appositamente studiata per garantire comunque la funzionalità del rifugio nei mesi di apertura estiva, durante i tre

anni di durata del cantiere. Il progetto è stato studiato per garantire la fruibilità del rifugio anche nei mesi invernali, così da garantire un punto d'appoggio agli scialpinisti che frequentano il gruppo del Sella.

#### RIFUGIO TONINI

Superato lo smarrimento iniziale dopo l'incendio che ha distrutto la struttura il 28 dicembre 2016, la SAT si è mossa per recuperare l'indennizzo dalla compagnia assicurativa ITAS. Fra sopralluoghi e perizie varie la trattativa si è prolungata nel tempo, ma ha portato, anche grazie alla correttezza di ITAS, ad un valore di indennizzo coerente con gli importi assicurati.

La successiva progettazione per la ricostruzione del rifugio ha visto un coinvolgimento di Enti, Associazioni, Istituzioni, popolazione come mai era stato fatto prima d'ora per un rifugio della SAT. In particolare, c'è stato un lungo confronto

con la Sezione di Pinè che ha portato ad individuare un progetto condiviso, ma incontri e riunioni informali si sono avuti anche con le ASUC pinetane, con l'Amministrazione comunale di Baselga di Pinè, con i "vecchi" gestori del rifugio, con i Vigili del Fuoco, con il Servizio urbanistica e tutela del paesaggio, con il Servizio turismo. Il tutto per presentare agli Enti che avrebbero dovuto rilasciare le autorizzazioni formali un progetto già condiviso nelle sue linee essenziali.

La SAT ha coinvolto le proprie Commissioni rifugi, sentieri, TAM e storico-culturale per esaminare e valutare il progetto sotto vari aspetti. Da ultimo, l'Assemblea dei delegati del 13 aprile u.s. ha concesso una deroga ai posti e sedere (passano dai 40 del vecchio rifugio ai 62 del nuovo) e il progetto è stato approvato dal Consiglio centrale. Vale la pena di ricordare anche la serata informativa sul progetto, aperta a Soci e non Soci, che si è svolta a Baselga di Pinè il 31 gennaio 2019, con la partecipazione di oltre 200 persone.

I passi successivi vedranno la valutazione ed approvazione del progetto da parte della Commissione di coordinamento prevista dalla Legge provinciale n. 7/1987 e il rilascio della concessione edilizia da parte dell'Amministrazione comunale di Baselga di Pinè.

Poi sarà la volta della richiesta di finanziamento al Servizio turismo della Provincia che dovrebbe assicurare un contributo sulla differenza fra il costo complessivo dell'opera (1.700.000 euro) e quanto la SAT ha già incassato come indennizzo da ITAS.



Rendering rifugio Tonini

## 12 ULTERIORI RIFUGI "CARDIOPROTETTI" PER RENDERE LA MONTAGNA UN LUOGO SICURO

**P**rosegue con successo la campagna "Rifugio cardioprotetto". Anche quest'anno, grazie alla vendita del libro di Massimo Dorigoni "Montagne senza vetta" patrocinato dal Tavolo della Montagna (vi aderiscono Tsm-Accademia della Montagna del Trentino, SAT, Soccorso Alpino del Trentino, Guide Alpine del Trentino, Collegio Maestri di Sci e Associazione Rifugi del Trentino) e al sostegno del Rotary Club Trento, sono stati acquistati dodici defibrillatori, consegnati in occasione del 67° Trento Film festival.

I rifugi che hanno ricevuto il defibrillatore sono i rifugi **SAT Antermoia, Boè, Cima d'Asta Ottone Brentari, Carè Alto Dante Ongari, Rifugio Marchetti allo Stivo, Rifugio Val d'Amola Segantini** oltre al rifugio Ai Caduti dell'Adamello, Alimonta, Contrin, Passo Principe, Potzmauer e Treviso.

# LA FREQUENTAZIONE DELLA MONTAGNA

**La SAT avvia un percorso partecipato sul tema del Congresso 2019:  
“La frequentazione della montagna”, un cammino partito dal basso per  
confrontarci, riflettere, progettare, insieme**

di Elena Guella

Quello della frequentazione della montagna è un tema di grande attualità: concerti in quota, eventi motoristici, ristrutturazione di rifugi, valorizzazione di itinerari, convivenza fra mountain bike ed escursionisti, sono tutte questioni in cui la SAT è direttamente coinvolta, o sulle quali è chiamata ad esprimersi. Ed è in queste occasioni che viene spontaneo chiedersi cosa davvero pensi la SAT, intesa come i suoi 27.000 soci: davvero quello che si esprime è il “SAT” pensiero? Oppure più semplicemente si stanno portando avanti schemi e concetti consolidati ma correndo il rischio di essere vittime dei propri stereotipi? Il Consiglio centrale è l'espressione dei soci, ma di certo non ha quella diffusione capillare e legame territoriale dell'intero corpo sociale, organizzato in una rete di sezioni dalle quali c'è molto da imparare, la cui vicinanza al territorio e ai soci permette di avere più il polso della situazione, della realtà sociale, dei cambiamenti e delle tendenze in atto.

Per provare a dare una risposta a questi

interrogativi si è deciso di dedicare il Congresso della SAT di quest'anno al tema della **frequentazione della montagna** e per la prima volta tutte le **commissioni tecnico-consultive, sezioni e soci della SAT** saranno chiamati a collaborare per costruire insieme le tesi congressuali. Un percorso partecipativo che vede concretizzato l'**articolo 32 dello Statuto**, quello dedicato al Congresso, in cui si esplicita l'obiettivo dell'importante appuntamento annuale di **“cementare i vincoli di solidarietà e trattare di problemi inerenti l'attività sociale”**.

Il tema del Congresso è stato declinato in tre temi: **valori, infrastrutture, frequentatori**, strettamente connessi con le competenze e attività delle commissioni tecnico consultive, riassunti in alcune domande aperte, poste ai partecipanti per facilitare la discussione e il confronto:

**Valori** - “Ambiente, paesaggio, cultura e storia sono elementi peculiari e imprescindibili della montagna. Per molti la motivazione stessa a frequentarla, esplorarla, studiarla. Quanto è



# MELAMCHI: UN SOGNO CHE DIVENTA REALTÀ

**L'impegno della Commissione sentieri della SAT per lo sviluppo di un turismo di montagna sostenibile in una zona ancora del tutto sconosciuta del Nepal**

di Giorgio Tamanini ed Elena Baiguera Beltrami

**G**arima in nepalese significa dignità, mentre Voyage è il viaggio, e dalla coniugazione di questi due idiomi (da noi potremmo parlare di turismo sostenibile) ideata da una giovane e intraprendente operatrice culturale trentina, Federica Riccadonna, nasce “Garima Voyage Travel & Tours”, un tour operator che organizza trekking in Nepal. E proprio grazie alla visione e alle capacità relazionali di questa roveretana dai piedi veloci, è nata, dopo una serie di scambi e contatti tra la SAT e il comune di Melamchi, città a nord-est di Kathmandu, nel distretto di Sindhupalchok, una proficua collaborazione per la creazione di trekking funzionali allo sviluppo turistico in una zona tra le più impervie e sconosciute della giovane repubblica nepalese. Il comune di Melamchi, nato nel 2014, unisce 11 villaggi e possiede nel proprio territorio una vasta biodiversità naturale. La valle, tipicamente himalayana, è stretta e scoscesa,

attraversata dall'omonimo fiume, affluente maggiore del fiume Indrawati, che nasce sulle nevi dello Jugal Himal (5.875 metri). Tra i versanti più bassi e le pendici di alta montagna, entrambi molto scoscesi, esiste un pendio dolce (2.000-2800 metri) sfruttato per l'agricoltura e gli insediamenti di montagna. I dislivelli tra il fondovalle e le creste più alte superano i 1.000 metri.

A fronte di una richiesta ufficiale di supporto da parte della municipalità di Melamchi, nel novembre 2018 una delegazione composta da 8 dirigenti della SAT raggiunge Kathmandu e poi Melamchi, per una trasferta di due settimane. Al gruppo aderiscono la presidente della SAT, Anna Facchini, il vicepresidente, Roberto Bertoldi, alcuni componenti della Commissione sentieri (Ivo Ceolan, Claudio Colpo, Michele Zanolli) ed inoltre Tiziana Giampiccolo e la consigliera Maria Carla Failo.





L'incontro tra i rappresentanti della SAT e le autorità nepalesi a Melamchi

Durante i primi due giorni si svolge un breve corso teorico su mappatura dei percorsi, cartografia, segnaletica, uso del GPS, al quale aderiscono non soltanto giovani incaricati dalla municipalità, ma anche amministratori locali ed un coordinatore del progetto.

Quindi, zaini in spalla, il 25 novembre si parte e, tra i sorrisi e la cordialità dei nativi, si comincia a tracciare il primo percorso. Si attraversano villaggi in quota, campi di riso, di orzo, coltivazioni di kiwi ed in ogni villaggio l'accoglienza di quelle popolazioni poverissime ci lascia estasiati per la cordialità, la disponibilità, l'intento di rendere il nostro viaggio un'occasione di amicizia attraverso la conoscenza delle loro usanze e delle loro credenze religiose.

Un'esperienza le cui impressioni ed emozioni ascoltiamo dai diretti partecipanti.

La prima a volersi raccontare è Tiziana Giampiccolo, la quale ha voluto affrontare il viaggio come una turista, per capire

se già esistesse un'offerta minima: Alla fine del viaggio la sua risposta è "Grandi suggestioni, un territorio integro, comunità vive, ma lo spirito di adattamento richiesto per l'ospitalità al momento non riuscirebbe a sostenere l'offerta". Roberto Bertoldi, da parte sua, osserva come il discorso ambientale debba prioritariamente orientarsi sull'educazione allo smaltimento dei rifiuti, presenti ovunque e che distolgono la visuale da panorami straordinari, mentre in tutti i posti tappa individuati di fatto arrivano già acqua e corrente elettrica. Per Michele Zanolli: "Quando ti trovi in Nepal sono già un'avventura i mezzi di trasporto. Fuori da Kathmandu non esiste asfalto, ma per quanto mi riguarda scoprire una montagna ancora integra è stato un arricchimento interiore senza pari". Claudio Colpo è fiducioso sulla creazione di un trekking turistico in tempi brevi. "I sentieri esistono - sottolinea -, sono quelli di collegamento tra i villaggi e sono già

percorribili, non difficili, in un Nepal ancora autentico, rurale, per godere di un turismo lento e sostenibile che diventerà attrattivo in breve tempo”. Giorgio Tamanini non smetterebbe mai di raccontare gli aspetti più significativi del viaggio: per lui insegnare a tracciare sentieri in Nepal, come la SAT fa da 147 anni a questa parte in Italia, ha già dello straordinario di per sé”.

I sopralluoghi, i primi interventi, la formazione dei primi operatori, hanno permesso al gruppo della SAT in collaborazione con il Comune di Melamchi e con i responsabili della “Garima Voyage Travel & Tours”, di indicare al governo nepalese una sorta di “road map” sugli obiettivi da raggiungere a breve e a lunga scadenza.

La presidente della SAT, Anna Facchini, ne ha esposto i punti salienti durante l’incontro con le autorità locali. Questo il suo intervento. “Gli obiettivi a breve termine: (3-6 mesi) dovrebbero in prima istanza identificare un responsabile del gruppo, con ampio riconoscimento della comunità locale e delle autorità. È inoltre necessaria una chiara suddivisione del lavoro e delle responsabilità nel gruppo di lavoro. Occorre completare la rete principale dei sentieri prioritari (n.101 e 201), dotando questi ultimi del segnale standardizzato.

Per un lavoro proficuo va coinvolta la comunità locale, con lo scopo di sviluppare una seconda fase del progetto, ossia l’apertura di sentieri secondari connessi alla promozione dei prodotti del territorio (cultura, cibo, alloggio in famiglia). La pianificazione strategica del turismo è fondamentale a

breve, ma anche a lungo termine, mediante allocazione di risorse finanziarie, chiarendo le priorità, in relazione alle previsioni di spesa per ciascun sentiero. In questa fase sarebbe propedeutico un finanziamento anche per piccoli progetti all’interno del piano strategico anno per anno (creazione di sito Web, mappe con punti GPS).

Per quanto concerne le strutture andrebbe sostenuta la creazione e il miglioramento di quelle esistenti e di nuovi edifici, attraverso progetti accessibili per la comunità locale. L’opportunità per il Comune di Melamchi di investire per creare una sorta di “modello” turistico è basilare e gli amministratori potrebbero fare da guida nei confronti dei nepalesi nel fornire indicazioni. Ampliando il discorso andrebbero istituiti programmi di formazione e sviluppo delle competenze

Segnatura dei sentieri





Segnatura del primo sentiero nel territorio dei Melamchi

per la comunità locale, coinvolgendola nella condivisione dei benefici turistici anche educando ad una corretta gestione dei rifiuti. Andrebbero inoltre promosse campagne di sensibilizzazione su progetti ecosostenibili per i villaggi isolati con il coinvolgimento delle donne dei giovani e degli studenti”. Infine la presidente ha individuato i progetti a lunga scadenza. “Nell’arco temporale che va da 1 a 3 anni va migliorata l’accessibilità delle strade, vanno create infrastrutture di servizio ed è imprescindibile investire sul potenziale di crescita con attività di formazione per istruire guide locali certificate che possano fornire informazioni dettagliate su flora, fauna e tradizioni culturali. Ed ancora da implementare: l’apertura di un ufficio informazioni turistiche, di un sito web, l’organizzazione di campagne promozionali internazionali sul turismo e marketing della destinazione a livello nazionale ed internazionale”.

In vista di una collaborazione di lunga durata è stata ribadita la disponibilità della SAT ad assistere ulteriormente la municipalità e il gruppo di lavoro, mantenendo un canale di comunicazione aperto per portare avanti questo progetto, anche promuovendolo presso gli stakeholder internazionali.

La SAT si è resa inoltre disponibile ad osservare la pianificazione strategica del comune di Melamchi, una volta definita, ed ha confermato disponibilità a fornire orientamenti, alla luce delle conoscenze e esperienze consolidate, tenendo presente l’impegno nello sviluppo di un turismo “a passo lento” nell’area rurale. L’obiettivo è mantenere l’integrità del territorio, delle comunità e delle tradizioni e di investire in infrastrutture e strutture ecosostenibili, allo scopo essenziale di mantenere il territorio autentico da un punto di vista culturale e naturale.

# LA TEMPESTA VAIA UNA VALUTAZIONE ETERODOSSA

**L'eccezionale evento meteorologico che ha colpito il Trentino può diventare l'occasione per favorire processi di successione ecologica.**

di Michele Caldonazzi - SUSAT

Il 27, il 28 e il 29 ottobre 2018 un evento meteorologico eccezionale ha colpito la Catena alpina orientale e con esso il territorio trentino causando l'abbattimento di decine di migliaia di alberi per un volume totale quantificabile in prima stima in 3.300.000 metri cubi di legname su una superficie complessiva che raggiunge i 19.000 ettari. Ma forse, come recita un famoso proverbio, non tutto il male viene per nuocere e anche negli schianti di massa che si sono prodotti nei boschi trentini si possono paradossalmente trovare valenze positive:

## **CREAZIONE DI AREE APERTE OVVERO DI SOLUZIONI DI CONTINUITÀ NEL MANTELLO BOSCHIVO**

Negli ultimi decenni sull'Arco alpino il bosco manifesta un forte vigore espansivo a danno degli ambienti aperti: pascoli e praterie alpine, prati da sfalcio, antichi terrazzamenti. Tale dinamica sta mettendo seriamente in crisi la ricca comunità di animali e di piante che nel corso dei secoli si erano perfettamente adattati a vivere in questi "ambienti aperti". Ecco quindi

che la riapertura, seppur traumatica, di spazi occupati dal bosco può offrire nuovi siti a tali specie altrimenti destinate a subire una forte rarefazione o finanche l'estinzione locale. L'auspicio è quindi quello di non precipitarsi a rimboschire subito tutte le aree interessate dagli schianti ma analizzare caso per caso la situazione per valutare se non sia piuttosto il caso di conservarne una parte "aperta" anche per il futuro.

## **ATTIVAZIONE DI PROCESSI DI SUCCESSIONE ECOLOGICA**

Nel caso si consideri preferibile procedere a una ricucitura del mantello boschivo strappato dagli schianti, perché non lasciare campo libero alla naturale capacità rigenerativa del bosco, evitando di accelerare artificialmente questo processo? Non dappertutto, ovviamente, ma solo dove ciò sia tollerabile soprattutto da un punto di vista idrogeologico. Studi realizzati nella Confederazione Elvetica dopo un evento simile a quello che si è prodotto da noi hanno evidenziato la superiorità del processo naturale di ricrescita del bosco rispetto a quello indotto



Le conseguenze del disastro

artificialmente. Concedendo alla natura i tempi che le sono propri per ritornare verso le diverse comunità forestali si consente anche la presenza sul territorio di quelle specie animali e vegetali che si insediano negli stadi evolutivi che conducono al bosco maturo. L'evento catastrofico che ha colpito i boschi del Trentino alla fine di ottobre dello scorso anno non ha dunque causato solamente danni, ma ha fornito pure opportunità preziose per la (ri)comparsa di diverse tipologie di habitat e del corteggio di specie animali e vegetali che ad essi sono legate.

#### **EVOLUZIONE IN SENSO NATURALE DEI BOSCHI**

Soprattutto nei settori meridionali della provincia le fortissime raffiche hanno abbattuto o spezzato in prevalenza pini e pecci, risparmiando parzialmente le latifoglie. Tale fenomeno di "abbattimento differenziale" in diversi casi ha avuto come conseguenza l'eliminazione di macchie di Conifere o anche di singoli alberi da formazioni arboree vocate

alle sole latifoglie. Gli schianti di ottobre hanno quindi contribuito a cancellare in parte tali manifestazioni di "inquinamento floristico", riconducendo taluni boschi in direzione di un assetto floristico maggiormente prossimo a quello naturale.

#### **CREAZIONE DI LEGNO MORTO**

Un cenno merita anche il problema del recupero del legname schiantato. Al netto di altre valutazioni, totalmente legittime, legate principalmente al valore economico che si rischia di perdere, il ragionamento prevalente è quello che questi accumuli di legname possano favorire la comparsa di focolai di insetti xilofagi, insetti cioè che si nutrono di legno, e che questi possano poi spostarsi in massa nei boschi circostanti, infliggendo ad essi danni anche gravi. Come tutte le medaglie anche questa però ha un'altra faccia: gli studi di ecologia forestale hanno appurato come la presenza in bosco di una certa quantità di legno morto che

è quantificata in un valore compreso tra 10 e 40 m<sup>3</sup> per ettaro, possa favorire grandemente la biodiversità forestale, innescando lo sviluppo di reti alimentari ricche e diversificate. Un grande valore ecologico è posseduto però anche dagli alberi morti rimasti in piedi in quanto numerose specie sfruttano proprio il legno morto “verticale”, oggi piuttosto raro nelle foreste trentine.

### FERTILIZZAZIONE DEL BOSCO

La “economia” degli ecosistemi è di tipo circolare: le sostanze nutritive presenti nel terreno vengono assorbite dagli organismi definiti “produttori” di materia vivente, di fatto le piante verdi passano poi nel corpo degli erbivori che a loro volta nutrono i carnivori. Ciò vale naturalmente anche per gli ecosistemi boschivi fino a quanto l’uomo non va a interferire con essi tagliando e asportando il legname. Inoltre, l’utilizzo a scopo economico di un bosco impone di attuarne il taglio con una certa frequenza e di sostituire con nuovi alberelli gli alberi abbattuti così da mantenerlo sempre produttivo e da non alterare la capacità di esprimere gli altri suoi servizi ecosistemici. Tale rinnovamento, particolarmente accentuato nel caso del cosiddetto governo a ceduo, mantiene una parte almeno del bosco in una fase continua di crescita con la conseguente forte presenza di giovani piante che si trovano a dover sviluppare la propria biomassa drenando dal terreno una quantità di nutrienti superiore a quella di un albero adulto o senescente. Ecco quindi che non asportare tutto il legname schiantato, ma consegnarne una certa quantità ai decompositori perché attuino la sua mineralizzazione rappresenta una maniera semplice ed elegante per fertilizzare i boschi, riconsegnando ad essi i preziosi nutrienti che

sono immagazzinati negli alberi abbattuti.

In conclusione di queste brevi note merita di essere sottolineato come la progressiva estremizzazione del clima suggerisca la possibilità che eventi simili a quello dell’ottobre scorso possano ripetersi a intervalli di tempo relativamente limitati. Se così sarà, è opportuno approfittare di questa manifestazione della loro comparsa per analizzare in dettaglio gli effetti che essi provocano sugli ambienti trentini, così da sviluppare dei modelli previsionali che ci aiutino ad attrezzarci per affrontare il futuro. *Tantum possumus quantum scimus* (= in sintesi: sapere è potere) scriveva più di 400 anni fa il filosofo inglese Francesco Bacone (1561-1626) e tale saggia massima è più che opportuno seguire oggi ancor più di ieri.

In conclusione desidero manifestare la mia

Le conseguenze del disastro



gratitudine agli amici e colleghi Andrea Bertagnolli e Sandro Zanghellini per le correzioni e i preziosi suggerimenti migliorativi a questo testo.

I dati presentati nell'articolo sono tratti dal sito dell'Agenzia per le Foreste demaniali

(<http://www.forestedemaniali.provincia.tn.it/agenzia/>), dal sito del Servizio Foreste e Fauna (<https://forestefauna.provincia.tn.it/>), dal sito di Meteotrentino (<https://www.meteotrentino.it/#!/home>), dall'enciclopedia on line Wikipedia ([https://it.wikipedia.org/wiki/Pagina\\_principale](https://it.wikipedia.org/wiki/Pagina_principale)).

## PRESTARE ATTENZIONE SUI SENTIERI!

**SE DA UNA PARTE È IMPORTANTE TENERE CONTO, COME ESPRESSO NEL PRECEDENTE ARTICOLO, ANCHE DEGLI ASPETTI POSITIVI DELLA TEMPESTA VAIA DI OTTOBRE, ALTRETTANTO IMPORTANTE È PERÒ PORRE ATTENZIONE ALL'INVITO DELLA COMMISSIONE SENTIERI DELLA SAT A VERIFICARE SEMPRE LA PERCORRIBILITÀ PRIMA DI UNA ESCURSIONE**

In considerazione dell'eccezionalità dell'evento meteo registrato a fine ottobre 2018, la Commissione Sentieri della SAT invita i soci e tutti gli escursionisti a valutare molto attentamente e con responsabilità l'opportunità di intraprendere escursioni lungo i sentieri del Trentino.

Gli interventi di ricostruzione e ripristino sono iniziati, tuttavia frane, smottamenti, schianti di alberi, possono ancora rendere pericoloso, se non impossibile, il transito lungo alcuni itinerari. Nelle zone più danneggiate e caratterizzate da imponenti schianti è probabile trovare ampi lotti di bosco inaccessibili, in quanto le imprese boschive sono al lavoro per recuperare il legname schiantato e nelle aree delimitate a cantiere l'accesso è proibito.

I rilievi ed i sopralluoghi relativi ai danni della tempesta Vaia stanno procedendo compatibilmente con l'andamento delle condizioni meteo. Non si può garantire un

immediato aggiornamento delle informazioni sui sentieri chiusi, in quanto le notizie dei danni e conseguenti chiusure stanno tuttora giungendo in sede centrale con tempistiche differenti.

Consultando la nostra Cartografia (<https://trentino.webmapp.it/>) si potrà notare come alcuni sentieri risultino chiusi e non solo per motivi collegati alla calamità 2018. Le tracce di colore grigio, infatti, denotano la chiusura del percorso. Se interessati, potrete inoltre verificare quali siano le eventuali tratte chiuse sulla singola scheda sentiero, cliccando in "cartografia" sulla traccia interessata ed aprendo così la relativa scheda, oppure consultando il sito (<https://sentieri.sat.tn.it/schede-sentieri>).

La Commissione invita tutti gli escursionisti a segnalare eventuali danni riscontrati nel corso delle uscite (inviare la segnalazione a [sentieri@sat.tn.it](mailto:sentieri@sat.tn.it)), aggiungendo, se possibile, localizzazione su mappa e qualche fotografia.

# SUI SENTIERI COSTIERI DEL GALLES

**Il “Penbrokeshire Coast Path” è un itinerario costiero che percorre tutta la costa gallesse a contatto con una natura a tratti selvatica, a tratti perturbante**

di Claudio Ambrosi

**M**i è capitato nella primavera scorsa di fare un trekking in Galles.

Il percorso si snoda seguendo in maniera precisa la linea frastagliata della costa, con continui saliscendi che si adattano al territorio senza forzature o scorciatoie. Il paesaggio è allo stesso tempo meraviglioso e monotono: da un lato la presenza costante del mare, dall'altro i prati piaggianti - in cui pascolano pecore, cavalli e mucche - delimitati da steccati, muretti o siepi che segnano il territorio così come sancirono gli “Enclosures Act”, le leggi sulle recinzioni, varate tra Sette e Ottocento. Non si tratta di ostacoli invalicabili e mai, nelle nostre scorribande alla ricerca di improbabili scorciatoie, siamo rimasti bloccati: solo un sistema efficientissimo e capillare di cancelli che obbliga, anche sul sentiero, alla loro continua apertura e chiusura. Dopo il primo giorno si abbandona la cortesia di aspettare per tenere il cancello aperto a chi ci segue: lo si lascia, invece, richiudersi con gran

sbattimento ben sapendo che di lì a poco ve ne sarà un altro e un altro ancora.

A queste latitudini la pioggia è la normalità così come il vento; uniti possono complicare non poco il cammino (ma per noi la pioggia sarà, fortunatamente, solo per il primo giorno). Atterrati a Bristol, in treno ci siamo trasferiti a Tenby, vecchia località balneare, punto di partenza per il nostro trekking. Qui ci accoglie il piccolo porticciolo completamente in secca. La grande differenza tra alta e bassa marea caratterizza tutta la costa e i neofiti come noi sono subito invitati ad impraticarsi con gli orari delle maree: le variazioni possono trasformare le spiagge sul fondo della scogliera in trappole o il breve attraversamento di una foce in un itinerario lungo di parecchi chilometri.

Con Paolo e Franco siamo qui per camminare e guardare, spesso immersi nelle nostre fantasie: il vasto mare da un lato e i prati dall'altro permettono al cielo di aprirsi libero e senza





Uno dei sentieri sulla costa del Galles

ostacoli mentre il moto delle onde sembra estendersi all'erba perennemente mossa dal vento. Molti tratti del sentiero sono in zone isolate dove pare che il contatto con la natura, con le sue bellezze e asperità, sia perfetto: ci si siede a mangiare qualcosa avendo il mare blu davanti e quello verde alle spalle. Ma non è così: basta poco per dirigersi verso l'interno e trovare strade e case, piccoli agglomerati che paiono a volte deserti ma che si scoprono abitati e vivi. Qui le persone sono molto cordiali: forse, parlando il gallese, una lingua per noi assolutamente incomprensibile, povera com'è di vocali e, invece, irta di agglomerati di consonanti impronunciabili, si sentono in dovere di parlare un inglese semplice e piano. Le scogliere e il mare, a volte mugghiante o percorso da correnti che appaiono come fiumi impetuosi che si fanno strada fra le onde, rendono il sentiero in alcuni tratti impervio e da percorrere con attenzione. Siamo al cospetto della natura selvaggia, con la sua forza

distruttiva, con i suoi colpi rapidi e inaspettati come un sasso in caduta libera, l'onda che non ti aspetti, il colpo di vento che fa perdere l'equilibrio su un tratto esposto. Una natura che in alcuni momenti sembra intonsa, forte e solida, splendida e solitaria.

Eppure non è così.

Comunque si progetti l'itinerario l'attraversamento del Daugleddau, l'estesa insenatura, prolungamento dell'estuario del fiume Cleddau, è inevitabile: il mare penetra in profondità nel territorio e obbliga a compiere un ampio giro che, dopo molti chilometri, giunge all'unico ponte che permette finalmente di attraversare e riprendere il cammino in direzione opposta, verso il mare.

Lungo questo tratto di sentiero, che occupa un'intera giornata di cammino, le scogliere lasciano il posto a rive rocciose che delimitano un ampio porto naturale, il Milford Haven, in gran parte colonizzato dall'industria degli idrocarburi e dai loro terminal marittimi. Si

tratta di strutture di tali dimensioni che le torri risultano visibili a grandissima distanza e diventano, insieme alle molte navi ormeggiate lungo la costa, elementi ineludibili del paesaggio.

Anche quando ci si allontana e si riguadagna la vista del mare aperto, nei pressi del St. Ann's Head Lighthouse, il faro che segnala l'ingresso a questa specie di fiordo, la presenza delle navi, ormeggiate per legge ad almeno cinque miglia dalla costa, non diminuisce e anzi diventa più evidente. È qui che si entra nel Pembrokeshire Coast National Park, affacciato sulla St. Brides Bay, baricentro dell'intero, ininterrotto, sentiero che percorre la costa del Galles con il nome di Pembrokeshire Coast Path.

La Baia di Saint Brides offre alle navi un riparo sicuro e ai camminatori panorami di grande suggestione, come il bosco inaspettato che, poco dopo l'omonima chiesa, su una ripida scogliera offre allo sguardo una fioritura di particolare intensità e bellezza, mentre a qualche centinaio di metri più sotto il mare scompare tra gli alberi e resta silenzioso. Poi il percorso riprende il suo corso con il mare a strapiombo da un lato e gli immensi prati dall'altro. Ma il mare, che qui concede anche alcune grandi spiagge, non sempre è pulito: schiume bianco sporco non sono infrequenti. Una di queste è la spiaggia di Newgale: chilometri di cammino a piedi scalzi su sabbia compatta come il cemento e acqua fredda come un torrente glaciale. A largo le navi a servizio delle raffinerie e lontano, oltre la baia, le loro torri che svettano sulla sterminata distesa di prati.

Solo più a nord, in corrispondenza dell'isola Ynys Dewi, il Canale di San Giorgio che separa

Inghilterra e Irlanda diventa un grande mare e l'acqua appare più pulita mentre la costa assume caratteri selvaggi e solitari.

Da qui in poi il trekking prosegue con pochi punti di appoggio nei radi ostelli disponibili, peraltro posti in posizioni meravigliose, come il YHA Pwll Deri che si erge solitario su di una scogliera altissima e isolata tra le colline ricoperte dalla vegetazione tipica della brughiera.

Il Pembrokeshire Coast Path termina a Cardigan in corrispondenza del fiume Afon Teifi, confine naturale tra Galles e Snowdonia.

Un mio amico saprebbe calcolare con precisione l'impatto ambientale di questo nostro piccolo trekking che, per essere portato a termine, ha comportato voli in aereo e poi





treni, autobus e taxi. Confermerebbe così che il mio desiderio di natura in realtà ha anche contribuito ad avvicinare un po' di più lo spettro del cambiamento climatico; e questo per ragioni che possiamo definire, se non futili, quantomeno non necessarie. Eppure è anche così che prendiamo consapevolezza di come il sistema in cui siamo inseriti - e che noi stessi e non altri, alimentiamo più o meno consapevolmente - è modificabile solo attraverso atti collettivi che ci obblighino in primo luogo a limitare noi stessi. Così mi ritrovavo a pensare lungo il sentiero e con me avevo un libretto di Mark Fisher (Realismo capitalista, Editore Nero, 2018) di cui riporto un brano che mi parve importante sottolineare: "La causa della catastrofe ecologica è una struttura impersonale che, nonostante sia capace di produrre effetti di tutti i tipi, non è un soggetto capace di esercitare responsabilità. Il soggetto che servirebbe - un soggetto collettivo - non

esiste: ma la crisi ambientale, così come tutte le altre crisi globali che stiamo affrontando, richiede che venga costruito. E però l'appello all'intervento etico immediato [...] rinvia continuamente l'emergere di un tale soggetto" (pag. 130).

Rilegendolo adesso riconosco il turbamento che provavo nel trovarmi contemporaneamente dentro la nostra organizzazione sociale (dove sono le leggi del mercato e del capitale a dare il ritmo) e il mondo naturale con cui essa è in palese conflitto. Pensai, ed anche oggi credo, che fin quando non saremo in grado di affrontare, a dirla con Slavoj Žižek, la necessità di cambiare il paradigma di tutta la società, le soluzioni fin qui adottate contro il cambiamento climatico in atto (che pare incamminato verso un'involuzione inarrestabile) non potranno sortire gli effetti sperati.

# SCI ALPINISMO CLASSICO E AGONISTICO: IL PUNTO DELLA SITUAZIONE

**Lo sci alpinismo visto da Franco Nicolini e dai suoi figli Elena e Chicco, che incontriamo in estate al rifugio Pedrotti alla Tosa, da loro gestito su incarico della Sat**

di Ugo Merlo

**F**rancò Nicolini Guida alpina gestore del rifugio Pedrotti alla Tosa, con la famiglia, è un grande sci alpinista. Nativo di Pressano, risiede a Molveno. In estate sale tra le pareti del Gruppo Brenta a dare ospitalità agli alpinisti. Franco, che è guida alpina, ha una grande esperienza, sia come alpinista classico, che agonista. Con lui abbiamo scambiato quattro chiacchiere. Franco come si è evoluto lo sci alpinismo classico e quello agonistico.

«Voglio fare una premessa. Io sono uno sci alpinista che ha usato gli sci per salire e scendere dalla montagna in inverno. Vorrei spiegare, perché mi sono avvicinato alla sci

alpinismo agonistico. Mi ero accorto, che se volevo fare le mie salite con un buon margine di sicurezza, forza fisica e testa, ovvero una condizione sia atletica, che psicologica ottimale, non era sufficiente fare l'allenamento individuale tradizionale per la montagna. Bisognava fare le gare, entrare nel mondo agonistico. Nell'ambiente dello sci alpinismo ho imparato un metodo di allenamento scientifico. Solo frequentando gli ambienti agonistici, per me era lo sci alpinismo, puoi raggiungere una preparazione atletica di alto livello, poi risultata determinante nelle mie salite e nei concatenamenti. Grazie alla partecipazione alle gare, i miei limiti si sono

spostati in avanti, con prestazioni migliori. Il mio allenamento continua, per conseguire dei successi nell'alpinismo tradizionale e ogni tanto partecipo ancora a qualche gara. Li ho un riferimento, che è il cronometro e gli avversari. Solo nella gara capisco quale è il mio stato di forma e posso finalizzare la preparazione atletica».

### COME SI EVOLUTO LO SCI ALPINISMO CLASSICO IN QUESTI TRENT'ANNI

«L'esperienza delle gare e il continuo studio dei materiali: sci, scarponi e abbigliamento, complice l'industria del settore, che di pari passo è cresciuta moltissimo, ovviamente con i suoi interessi, sono migliorati in tutto. I materiali d'avanguardia testati dagli atleti nelle competizioni, sono poi stati adottati

nello sci alpinismo classico. Il 90% degli sci alpinisti che vedo in giro usano l'attaccino leggero, gli scarponi, sono diventati, più leggeri e più comodi. Gli sci hanno subito, mantenendo le stesse caratteristiche tecniche, un alleggerimento e modifiche strutturali. C'è poi tutto il discorso dell'abbigliamento, sviluppatosi parallelamente alle gare che permette di avere indumenti comodi e performanti, nella traspirabilità e nella termicità. Quindi grazie all'agonismo, questo mondo ha avuto uno sviluppo notevole».

### TU FACEVI GARE A COPPIE, ADESSO SI CORRE INDIVIDUALMENTE, NON SI È PERSO QUALCHE COSA?

«Alcune gare di carattere veramente alpinistico: Mezzalama, Adamello Ski Raid ,Tour de Rutor, Pierra Menta, si corrono ancora a squadre da due, o, come il Mezzalama da tre. L'esigenza era di far emergere il più forte in assoluto, perchè correre in squadre da due o da tre introduce delle variabili, legate alla sintonia tra i concorrenti. L'evoluzione della comunicazione in ambito organizzativo e la presenza di elicotteri, ha fatto sì che gran parte della competizione potesse essere seguita, garantendo la sicurezza degli atleti. Le squadre rimangono nelle competizioni di vero sci alpinismo, dove prevale la cordata, la sintonia di squadra e mai da dimenticare in montagna, il reciproco aiuto. Aggiungo come le mie primissime gare sembrano oggi preistoria. Erano dei rally, con prove speciali di salita e discesa. La classifica era stilata con una compensazione tra i tempi di salita e discesa, la famosa formula Lazzeri. All'inizio degli anni 90 fu la Fisi del Trentino, con Bruno Garzetti, che

Franco Nicolini



## MONTAGNA

fece fare a tutto lo sci alpinismo agonistico un passo avanti, introducendo il tempo continuo. Quello fu un salto in avanti, come quello di non consentire l'uso degli sci stretti laminati nello sci alpinismo».

### GARE VERTICAL, SPRINT, CHE NE PENSI?

«Come tutti gli sport in evoluzione lo sci alpinismo agonistico si è dovuto adattare. Con l'introduzione della visibilità mediatica e l'avvento dei giovani, si sono dovute inventare gare sprint e gare vertical, su percorsi molto addomesticati, visibili dal pubblico e le grandi gare a squadre hanno preso una loro strada».

### PARLIAMO DEL SOGNO OLIMPICO. TU SEI STATO FRA I PRIMI ATLETI A FAR PARTE DELLA NAZIONALE ALL'INIZIO DEGLI ANNI 2000

«Già nei primi anni 2000, con le grandi nazionali di: Italia Francia, Svizzera e Spagna appena formate, nel 2001 nacque il primo Campionato del Mondo. Già noi cullavamo il sogno olimpico nel 2004. Purtroppo sono passati quasi 20 anni e siamo ancora fermi al palo. Speravo nel 2022. Ora tutto è rimandato al 2026 e spero di vedere mio figlio Chicco partecipare alle Olimpiadi, ma ci vorrà da parte dell'Ismf, un salto di qualità».

Elena Nicolini, figlia di Franco è stata nazionale per molti anni. In questa stagione ha vinto la Mountain Attack, la Pizolada delle Dolomiti e ha ottenuto dei prestigiosissimi secondi posti alla Pierra Menta, al Campionato italiano a squadre, alla Transcavallo. Il 28 aprile ha partecipato al Trofeo Mezzalama, che nel 2013 vinse con Raffaella Rossi e Laura Besseghini entrando a pieno titolo nella



Elena Nicolini

leggenda dello sci alpinismo. Quest'anno con Corinna Ghiradi e Bianca Balzarini è giunta terza, un ottimo risultato. Per la cronaca il Mezzalama 2019 ha dovuto fare i conti con la montagna. Bufere di neve temperature polari, per cui la maratona dei ghiacciai non ha toccato, per la prima volta nella sua storia le vette dei quattromila previsti, ma è risultato il più duro di sempre. Elena ama fare sci alpinismo sulle montagne di casa e le gare lunghe, dove le donne fanno lo stesso percorso degli uomini.

### ELENA CHE COS'È PER TE LO SCI ALPINISMO

«È felicità. Sei immerso nella montagna vestita di bianco e sali sulle cime godendoti dei paesaggi impareggiabili e unici, che solo la montagna in abito invernale ti può dare. E' davvero spettacolare e da delle belle

soddisfazioni, nell'animo».

### E L'AGONISMO?

«Mi piace fare le gare è quasi una tradizione di famiglia. Se poi gareggi e fai dei bei risultati c'è voglia di fare meglio, ti impegni di più e raccogli i frutti dell'allenamento».

### GARE CLASSICHE O QUELLE MODERNE, NERVOSE E CON PERCORSI PIÙ BREVI PER LE DONNE

«Sono una sci alpinista, che quando va in montagna sa che il percorso per la vetta è quello, sia per gli uomini che per le donne. Una delle mie prime gare è stata la Cima d'Asta. Se non fai quella splendida cima la gara non è più quella. Ma nella Coppa del Mondo o nelle gara della Federazione avere un itinerario nervoso, con dislivelli minori per le donne invoglia molte a fare le gare, quindi avvicina allo sci alpinismo agonistico atlete, che magari si spaventano davanti a dislivelli importanti. Certo la Pierra Menta, dove quest'anno ho fatto il secondo posto, o il Mezzalama, che ho vinto nel 2013, è una grande maratona a fil di cielo sui ghiacciai e sulle vette del Monte Rosa da Cervinia a Gressoney la Trinitè. La montagna è quella e il percorso lo stesso uomini e donne».

Federico, 24 anni, il giovane di famiglia, soprannominato Chicco, al termine della stagione 2019 è soddisfatto, con due quarti posti in gare di Coppa del Mondo, l'ultimo al vertical della finale a Campiglio.

Guarda lontano e sogna le Olimpiadi.

«Premetto che con la neve caduta ai primi di aprile, finita la Coppa del Mondo, ho fatto le



Federico Nicolini

più belle sci alpinistiche dell'anno. Ho avuto una stagione con alti e bassi, ma ho finito, come ho iniziato molto bene, - dice l'azzurro di Molveno - lasciandomi ora il tempo di godere la montagna».

### SOGNI LE OLIMPIADI?

«Sì le sogno. Il treno del 2022 è purtroppo passato e forse ci sono state delle lacune in chi doveva portare avanti le istanze dello sci alpinismo. Ora c'è solo da sperare, che le Olimpiadi del 2026 si facciano in Italia e noi siamo pronti, come atleti e come location. Per due anni consecutivi Campiglio ha ospitato le finali della Coppa del Mondo, dimostrando di poter fare le gare anche con le neve ed il tempo inclemente. Ci sono le vette del Brenta, ma anche tracciati alternativi. Basta che l'Ismf e la Grande Course, con le aziende dei materiali, sappiano fare corpo unico e potrò realizzare il sogno che cullo sin da bambino: le Olimpiadi».

# UNA NUOVA DINASTIA: I BELTRAMI

**Le dinastie alpinistiche in val Rendena non sono una novità. Ed ora si è aggiunta quella di zio Tarcisio e del nipote Alessandro**

di Gilberto Bestetti

**C**ominciamo da lontano col dire cos'è l'Alpinismo, quello con la A maiuscola: «Io credetti, e credo, la lotta coll'Alpe utile come il lavoro, nobile come un'arte, bella come una fede» (dall'introduzione di Alpinismo acrobatico, Guido Rey). Togliendo la spinta un po' futurista di Rey e sostituendo lotta con (con la montagna non si può lottare, è troppo più forte di noi) con passione per, allora questa definizione di alpinismo diventa valida anche oggi e lo rimarrà certamente nei tempi a venire. Ciò premesso, veniamo alle dinastie che la passione per l'Alpe la hanno praticata e portata in auge.

Ce ne sono numerose, soprattutto in Trentino: i Vidi, i Collini, gli Alimonta, i Detassis, i Dallagiacomma e altre ancora. Tutte fulgidi esempi di come l'amore per la montagna possa essere trasmesso con successo di generazione in generazione e dare grandi risultati.

Spesso di queste dinastie ci si è accorti con anni di ritardo, quando i protagonisti erano

ormai vecchi e la successione genealogica si era esaurita. Vivendo attivamente la montagna ed entrando di conseguenza nell'ambiente degli alpinisti veri è possibile ammirare lo sviluppo di qualche successione generazionale "live", in tempo reale, fin dai suoi inizi.

Ho già avuto la possibilità di scrivere sul Bollettino SAT e sul mio libro "Cima!" quale importanza fondamentale abbia avuto ed abbia la montagna nella mia formazione di uomo. Il fatto è che ciò è stato possibile proprio grazie ad una nuova dinastia che si sta sviluppando sotto gli occhi più o meno distratti di chi frequenta la montagna. Si tratta dei Beltrami di Carisolo: zio Tarcisio e nipote Alessandro.

## TARCISIO

Maestro di sci di fondo (mi ha portato allo skating) e Guida Alpina.

È stato per più di due anni nella squadra delle Fiamme Oro di fondo e di biathlon, partecipando a numerose gare nazionali ed internazionali.



Ha allenato per 27 anni la squadra di fondo agonistico di Carisolo portando svariati atleti a vincere medaglie, anche d'oro, ai campionati italiani.

In Trentino ha aperto due vie sulla Corna Rossa:

- la Via dell'Oscar VI+/A2, con Ermanno Salvaterra e Mario Pedretti
- la Via Giordano 6b, con Piergiorgio Vidi.

Nel gruppo della Presanella:

- Cima Piccolina, Via Antonietta IV+, con Mario Pedretti
- Cima Piccolina, Via Gueret V-VI+, con il fratello Luciano e Mario Pedretti
- Val Nambrone, nove vie, con Alessandro e con me.

Ha scalato anche in Marmolada, sul Civetta

Da sinistra- Tarcisio e Alessandro Beltrami. Cima del Corno Segnà, dopo aver aperto La Via dei Corvi Imperiali



e su altre cime delle Alpi come il M. Bianco, il Cervino, il Bernina, l'Ortles-Cevedale, la Jungfrau ed altre ancora.

Ha fatto anche notevoli puntate all'estero:

- la solitaria senza ossigeno sullo Shisa Pangma nel 1997
- il tentativo all'Everest nel 1994, sempre senza ossigeno, interrotto a quota 8400 per condizioni meteorologiche proibitive
- la prima, con Ferruccio Vidi, del Pik Mattia in Tajikistan (è una cima di 4810 m nel gruppo Alai Aksu) dedicata al figlio Mattia morto all'età di due anni
- una decina di prime salite (1976) su montagne vergini in Groenlandia con la Val Rendena Expedition.

Di sé dice: “La mia attività alpinistica è stata maggiormente vissuta in qualità di Guida Alpina, professione che porto avanti con passione da molti decenni cercando di trasmettere ai miei clienti amore e rispetto per la montagna, virtù che spero di poter tramandare anche ai miei nipoti.”

#### ALESSANDRO

È stato portato fin da bambino in montagna dal padre Luciano e dallo zio Tarcisio e la montagna è diventata subito il suo ambiente naturale, diventare Guida Alpina è stata un'evoluzione naturale.

Ha compiuto prime ascensioni assolutamente storiche:

- con Ermanno Salvaterra e Rollo Garibotti ha salito in Patagonia la Nord del Cerro Torre
- con Giacomo Rossetti e Ermanno Salvaterra la Est del Cerro Torre

- con Mirko Masè e Fabio Salvadei il Trittico (traversata Torre Standhardt, Punta Herron, Torre Egger)

Recentemente è arrivato molto vicino alla vetta sull'inviolata parete Ovest della Torre Egger (con Ermanno Salvaterra, Mirko Povinelli e Giorgio Roat), rinunciando solo per le avverse condizioni atmosferiche e il conseguente esaurimento dei viveri.

Sulla Parete Segantini ha aperto, oltre allo Spigolo Gigio scalato insieme a me, Consapevolmente Disadattato 200m 6b trad-climbing con Thomas Franchini, e Linea di Calata 200m 6c trad-climbing con Silvestro Franchini, sulla cima Cornisello la super Laura 400m VII con Riccardo Olivieri e Alessandro Brandi. In Brenta, oltre a Recondita Armonia e Via Bestetti aperte insieme a me, ha aperto anche la via dei Papà sull'avancorpo ovest di Cima Grostè 250m VII+, con Sandro Vidi e Andrea Cozzini.

Inoltre: 21 prime con me o con me e con lo zio Tarcisio, 19 nel Gruppo della Presanella e 2 nel Gruppo di Brenta, tutte descritte sul Bollettino della SAT e sul mio libro "Cima!".

Ha salito praticamente tutto sulle Alpi, inclusa la Nord dell'Eiger, ha scalato durissime vie nell'Atlante marocchino (partendo come base da Taghia), in Grecia, in Sardegna, in Liguria. Ha anche aperto una via nella zona nord di Cipro: Niazys 150m, 6b.

Non si fa conoscere, rifugge da conferenze e pubblicazioni per eccesso di modestia, è molto "avaro" con i gradi di difficoltà: devo discutere a lungo perché ad un VI venga almeno attribuito un V+, spesso però non riesco a convincerlo ... Arrampicare con lui è un avvenimento. Si

impara ad essere naturali, coordinati, sciolti, tranquilli, sicuri nonostante l'alto livello di difficoltà della parete.

Ha ancora molto tempo e molte opportunità davanti a sé, ma con le imprese finora compiute è già un validissimo candidato ad entrare nella assai ristretta cerchia dei Grandi.

"So what?" Dirà qualcuno. "Due ottimi alpinisti, questo è tutto."

La cosa non può essere sbrigata con queste superficiali, frettolose e anonime parole perché ha un'importanza molto più profonda.

Viviamo da molto tempo una strana cultura della montagna: comincio con la religione della scalata in artificiale, dove si poteva arrivare a tirare una linea retta sulla fotografia di una parete e a tracciare un'identica linea di "arrampicata" con

Alessandro Beltrami sulla parete ovest della Torre Egger



compressori, trapani, un infinito numero di chiodi a pressione ecc. Si arrivò addirittura ad arrampicare in modo simile sui grattacieli ... Poi siamo passati alle imprese reclamizzate in anticipo come sovrumane:

Velocità sulle Alpi con concatenazioni anche usando il deltaplano (Escoffier), Velocità con artifici vari (alcuni li conosco, ma preferisco non parlarne) per esempio sulla Nord dell'Eiger o sulla normale del Cervino. Per queste imprese ovviamente di antidoping non si parla.

Assurde concatenazioni in Himalaya tra cime già da molti salite: ad esempio Everest-Lhotse.

Salite senza assicurazioni su pareti molto insidiose (Nose) da parte di qualcuno che secondo precisi rilievi neurologici grazie ad una malformazione o disfunzione cerebrale non ha il senso della paura.

Potrei citare molte altre stranezze, tutte con grande contorno di giornalismo, tanto clamore, tanto marketing.

Insomma una parte (piccola, molto piccola per fortuna) di chi dovrebbe essere membro della famiglia degli alpinisti vede nella montagna un'impalcatura, una pista da corsa, un palco di teatro che serve a fare lo show-man, a raggiungere la notorietà e i conseguenti lautissimi guadagni, vendendo le montagne per il proprio tornaconto. "Aprono nuovi orizzonti all'alpinismo" suole dire qualcuno troppo spesso presente come guru della montagna nei media. Sarebbe più onesto dire che hanno un'attività professionale sulle montagne: show, ricerca del record, superamento di un presupposto limite (fino a quando? Nessuno salirà mai la Nord dell'Eiger in un'ora). Tutto è a ben vedere finalizzato alla notorietà personale e al conseguente successo finanziario, cose che con

l'alpinismo non hanno nulla a che fare.

Ma c'è chi, e sono i NOSTRI, coltiva, pratica e trasmette la passione, il rispetto, la meraviglia per la montagna. Non si fa pubblicità (questo articolo me lo ha chiesto la SAT e ho dovuto faticare non poco a fare accettare l'idea di uno scritto su di loro ai due protagonisti, i quali inoltre lo potranno leggere solo quando sarà pubblicato sul Bollettino SAT, perciò mi assumo la totale responsabilità di queste righe). Quando arrampico con loro non si va a fare velocità o strampalati shows, si sale verso la cima seguendo la linea più logica e diretta, ammirando e rispettando la montagna e la sua natura. Bisogna essere allenati in modo serio e duro, ogni giorno, con ogni tempo, acquisire e sviluppare forza, resistenza e tecnica, raggiungere la maturità psicofisica che permette di valutare, di affrontare e di superare i rischi, di vincere la paura o anche di rinunciare, se l'impresa risulta non più possibile. Tutto questo è un lavoro che dura una vita, senza luci della ribalta, gli unici compagni sono il sogno ("solo chi ha il coraggio di sognare ha la forza per combattere" Otto Herz), la passione e tanta, tanta oscura fatica. E i risultati non mancano e non sono mancati.

Ho avuto la fortuna di essere stato molto spesso insieme ad Alessandro e talvolta insieme ad Alessandro e Tarcisio protagonista di molte nuove imprese. Alessandro è l'indiscusso capo cordata, stargli alla pari non è possibile, ma anche seguirlo non è cosa troppo facile. Facendosi seguire ha fatto quanto di più importante un alpinista possa fare: crearne un altro, uno che come lui sogna e scala praticando nell'identico modo l'alpinismo nella sua forma più classica.

# RICORDO DI VITTY FRISMON

di Riccardo Decarli | Biblioteca della Montagna-SAT

L'8 marzo avrebbe compiuto 86 anni, ma Vitty ci ha lasciati qualche giorno prima. Vittorina "Vitty" Frismon era nata a Rovereto nel 1933 e tra gli anni cinquanta e sessanta è stata la migliore alpinista trentina in attività. Socia della Sezione SAT di Trento, minuta e timida; parlando di montagna spalancava gli occhi e allargava un sorriso contagioso. Quando ho saputo della sua scomparsa, improvvisa, ho pensato ai nostri incontri, alle lunghe chiacchierate e a quel giorno quando mi raccontò la sua prima visione del Brenta, uno dei racconti più commoventi e belli che ho mai sentito fare da alpinisti. Nelle sue parole non c'era retorica, esibizionismo e nemmeno amarezza, anche se non poche volte fu tenuta ai margini delle cordate. Raccontava con trasporto ed era il racconto di un amore vero, che a distanza di anni e con qualche acciacco, ancora la faceva correre sulle pareti, perlomeno con l'immaginazione.

Il suo curriculum è lungo, scalate in Dolomiti e su tutto l'arco alpino e poi sulle Ande; prime femminili, prime assolute, prime invernali. Chi avesse voglia di riprendere in mano "Pareti rosa: le alpiniste trentine di ieri e di oggi", edito dalla SAT tredici anni fa, vi troverebbe in due pagine il lungo elenco

delle salite (solo le principali!) di Vitty. Non è dunque per caso se sul Sassolungo c'è un famoso Pilastro che porta il suo nome. In cordata con il marito - Heinz Steinkötter -, o con Claudio Zeni, Giulio Gabrielli, Toni Masè e altri, è stata protagonista di una stagione formidabile e altrettanto difficile per un'alpinista. Rimangono i ricordi e le belle foto, con lei sorridente, a testimoniare che la vera passione non teme ostacoli.

Vitty Frismon sul Croz del rifugio.



# ESPLORAZIONI BOTANICHE E LA “FLORA DEL TRENTINO”

**In 28 anni di rilevamenti la Sezione botanica del Museo Civico di Rovereto ha creato un database con oltre 1.370.000 dati che sono alla base di questa opera**

di Alessio Bertolli e Filippo Prosser | Fondazione Museo Civico di Rovereto

**P**remesse. I botanici iniziarono a percorrere i monti trentini ben prima della nascita dell'alpinismo: tra il Quindicesimo e il Sedicesimo secolo la rivoluzione culturale che prende il nome di Rinascimento spinse vari studiosi a volgere lo sguardo dagli oscuri codici medioevali alla realtà e quindi anche alla flora. Alcuni di essi si interessarono anche della flora trentina. Tra questi ci furono il senese Pier Andrea Mattioli, che già nel 1539 descrisse un'escursione botanica su un monte che viene individuato nel M. Peller, il tedesco Valerius Cordus, che nel 1542 attraversò il Trentino, i veronesi Francesco Calzolari e Giovanni Pona, che nella seconda metà del Cinquecento, erborizzando sul M. Baldo, sconfinarono anche in territorio trentino. Solo nel Settecento vediamo all'opera, tra gli altri, anche un botanico trentino: si tratta

del famoso naturalista Giovanni Antonio Scopoli, che percorse la sua terra nativa, la Val di Fiemme, lasciandoci varie segnalazioni puntuali, che dimostrano familiarità con le montagne della sua valle. Ma fu nell'Ottocento che la botanica conobbe, al pari di altre discipline sistematiche, la sua epoca d'oro. A cavallo della metà di questo secolo alcuni botanici percorsero ogni angolo del Trentino nella spasmodica ricerca di specie mai prima segnalate, oppure addirittura nuove per la scienza. Questa sorta di competizione ebbe aspetti nazionalistici in cui si fronteggiarono botanici trentini irredentisti e botanici di lingua tedesca imperialisti, in modo analogo a quanto accadeva in campo alpinistico (si pensi alla “guerra dei rifugi” tra SAT e DÖAV). Sta di fatto che i botanici, prima che in Trentino si parlasse propriamente di alpinismo, percorsero vallate remote e salirono

innumerevoli vette: una pagina di storia dell'esplorazione delle nostre montagne tutta da scoprire. Tra questi botanici meritano di essere ricordati il medico Francesco Facchini di Vigo di Fassa, il suo "concorrente" Friedrich Leybold farmacista a Bolzano, il farmacista Giuseppe Boni di Tione, che morì nel 1846 in seguito ad una caduta occorsa sul Gruppo di Brenta. Quest'epoca culminò con la pubblicazione di varie flore territoriali e con la creazione di importanti collezioni. Queste ultime confluirono in istituzioni come il Museo Ferdinadeum di Innsbruck, la Biblioteca Civica di Trento (da cui poi ebbe origine il Museo Civico di Storia Naturale di Trento, oggi Muse), il Museo Civico di Rovereto (inaugurato nel 1855), il Seminario Arcivescovile di Trento. Nel 1872, con la fondazione della SAT, l'alpinismo prese ufficialmente piede in Trentino come disciplina autonoma.

Da allora soci della SAT e botanici si trovarono a percorrere gli stessi sentieri e a scalare le stesse montagne. Michele Sardagna, satino attivissimo, fu non solo alpinista, ma anche valente botanico. Sugli Annuari della SAT, il cui primo numero uscì nel 1874, trovarono spazio articoli di carattere botanico scritti dai migliori floristi dell'epoca. D'altra parte, tra gli scopi della SAT c'era (e c'è) quello di promuovere la conoscenza e la tutela del mondo montano, tra cui la flora. Negli anni questa connessione non è venuta meno: Giovanni Pedrotti, che fu presidente SAT tra il 1925 e il 1928, intellettuale di ampie vedute, si interessò per molti anni anche alla botanica: fu lui che rinvenne per primo in Trentino,



precisamente in Val di Tovel, la rara *Linnaea borealis* e fu sempre lui che nel 1930 pubblicò, in collaborazione con Vittorio Bertoldi, la maggiore opera di botanica popolare trentina mai data alle stampe.

Dopo la pubblicazione della *Flora von Tirol* (Dalla Torre & Sarnthein, 1900-1913), che assomma in modo esemplare per modernità e senso critico tutte le conoscenze precedenti, la floristica conobbe un sensibile declino: si pensava che non ci fosse più nulla di nuovo da scoprire e che la più fruttuosa branca della floristica si riducesse alla ricerca di specie avventizie portate soprattutto dalla ferrovia. Dopo la seconda guerra mondiale i botanici si interessarono spesso di studi vegetazionali secondo il metodo fitosociologico, lasciando in secondo piano quelli strettamente floristici. Nel 1969 fu pubblicata l'ultima edizione del pregevole volume *La nostra flora* di Giuseppe

Dalla Fior, che rimane a tutt'oggi l'unica flora escursionistica regionale italiana; pur con tutti i suoi pregi, quest'opera si rifà il larga misura ai dati contenuti nella succitata Flora von Tirol. Ecco quindi che alla fine del secolo scorso la flora era meritevole di essere di nuovo radicalmente indagata, alla luce sia delle nuove conoscenze in campo sistematico, sia dei sensibili cambiamenti paesaggistico-ambientali avvenuti rispetto all'Ottocento. Questa era anche l'epoca in cui presero l'avvio in Italia settentrionale vari progetti di atlanti locali, ispirati dal progetto di cartografia floristica dell'Europa media promosso dai botanici di lingua tedesca Friedrich Ehrendorfer e Ulrich Hamann a partire dal 1965. Per il Trentino l'iniziativa fu presa da roveretani facenti capo al Museo Civico di Rovereto: G. Perazza nel 1987 iniziava una cartografia indirizzata alle sole Orchidee; F. Festi e F. Prosser nel 1990 gettarono le basi di un progetto di censimento di tutta la flora dell'intero Trentino, al quale dal 2000 aderì A. Bertolli e dal 2014 anche Giulia Tomasi. I rilevamenti, soprattutto all'inizio, erano basati sul volontariato e portarono a varie collaborazioni con la commissione scientifica SAT, all'interno della quale fu formato un gruppo botanico (Luca Bronzini, Filippo Prosser, Lucio Sottovia, Sara Tamanini, Massimo Tartarotti). In particolare furono eseguiti alcuni censimenti nel Gruppo di Brenta e nell'Adamello, fu rilevata la flora della Lobbia Alta, furono fissati quadrati permanenti sulla Presanella (Val Nardis e Val d'Amola), furono predisposti pannelli informativi sulla flora circostante parecchi rifugi della SAT, si collaborò a corsi

e a escursioni naturalistiche. Ci fu poi la collaborazione al progetto di censimento della flora del Trentino da parte di alcuni satini, tra cui in particolare i validissimi Romano Gabbi, che fin dagli anni Settanta raccolse autonomamente dati da innumerevoli vette, e il compianto Domenico Pujatti, che tra l'altro si dedicò con impareggiabile perizia allo studio del difficile genere *Hieracium*. Sono compresi in questo database anche i dati raccolti dal Museo Civico di Rovereto su incarico di enti provinciali preposti alla protezione della natura (servizio sviluppo sostenibile e aree protette, parco Adamello-Brenta e Paneveggio-Pale di S. Martino), anche se senza dubbio la maggior parte dei dati furono raccolti autonomamente dall'istituzione roveretana, con il proprio personale e per mezzo di volontari. Nelle oltre 3.150 escursioni di rilevamento finalizzate al censimento di tutta la flora del Trentino, quindi senza contare quelle di collaboratori interessati a rilevare piccoli gruppi di specie, è stato coperto a piedi un percorso pari alla circonferenza terrestre e un dislivello di 2.500 km. Sono state svolte su questo tema 25 tesi di laurea e numerosi tirocini. Le persone che hanno contribuito a questo progetto fornendo anche un solo dato o dando una mano nell'immissione sono oltre 650.

#### LA FLORA DEL TRENTO

Nel corso di 28 anni di rilevamenti (1991-2018), la sezione botanica del Museo Civico di Rovereto ha creato un database di oltre 1.327.000 dati riguardanti la flora spontanea del Trentino (1.137.000 raccolti sul campo, 64.000 da campioni d'erbario, 126.000 tratti

dalla bibliografia). Si tratta di un database unico per dimensioni a livello per lo meno nazionale, soprattutto se rapportato ad una singola provincia. Già questo costituisce un considerevole incremento ed aggiornamento delle conoscenze floristiche della provincia, che risulta quindi una delle meglio note in Italia. Nel corso della ricerca sono state poi rinvenute ca. 170 specie spontanee (senza contare quindi le casuali) nuove per il Trentino, 8 specie nuove per l'Italia e sono state descritte dagli autori ben 6 specie nuove per la scienza. Sono questi i dati che stanno alla base della Flora del Trentino, volume che è stato presentato a Rovereto il 19 giugno 2019. Esso tratta principalmente tutta la flora spontanea (piante vascolari selvatiche o inselvatichite) del Trentino, dedicando ad ogni specie una scheda dettagliata. Dopo una parte introduttiva con inquadramento territoriale, metodologia della ricerca, cenni di storia dell'esplorazione floristica attraverso i primi segnalatori e alcune elaborazioni dei dati, segue la parte speciale illustrata in cui vengono presentate 2.563 specie (raramente sottospecie o gruppi di specie) spontanee o naturalizzate in provincia di Trento. Ad esse sono riservate le schede con testo descrittivo, foto, mappa di distribuzione, diagramma altitudinale; queste schede hanno lo scopo di rendere possibile il riconoscimento delle specie anche da parte di non addetti ai lavori. Il testo sottolinea i caratteri morfologici realmente utili rispetto alle specie simili e la mappa di distribuzione. Nei testi descrittivi sono sottolineati non solo i principali caratteri morfologici utili al riconoscimento,

la distribuzione provinciale (con indicazione di stazioni particolari o non confermate rispetto al passato), l'habitat di crescita, eventuali note sistematiche, ulteriori note (direttiva "Habitat", indicazione dei "loci classici", ecc.) e il primo segnalatore in Trentino. Seguono l'elenco delle specie di Lista Rossa provinciale, l'elenco commentato dei taxa casuali avventizi, degli ibridi e delle entità errate o dubbie. Chiudono il volume l'elenco delle località e date di scatto di ciascuna fotografia, la bibliografia delle quasi 2.500 voci consultate e gli indici analitici dei binomi scientifici con i principali sinonimi e dei nomi comuni. L'aspetto di maggior rilievo del volume è costituito dalle mappe di distribuzione a punti che hanno un dettaglio mai raggiunto da alcuna altra analoga opera in Italia, e questo grazie alla grande mole di dati raccolti. Dal punto di vista temporale, i dati vanno dal 1539 al 2018 (pochi dati si riferiscono al 2019). Poiché il periodo considerato è ampio, sulle mappe della parte illustrata sono evidenziati con colori diversi i dati ante e post 31/12/1984 e il numero di quadranti di cui si hanno dati storici ante 1985. In questo modo è possibile valutare per ogni specie le variazioni degli areali rispetto al passato. Nel volume sono quindi trattate in apposite appendici le specie casuali, gli ibridi, le specie errate/dubbie. È riportata, aggiornata, la Lista Rossa provinciale. Sono indicate le località e date di scatto delle singole ca. 3000 foto che compaiono nelle schede illustrate. Non mancano poi mappe tematiche e tabelle che mostrano varie elaborazioni di sintesi. Può interessare, per





la sua originalità, la classifica per numero di specie di tutti i comuni del Trentino. Qual è il significato di questa opera? Soprattutto quello di fissare specie per specie l'areale "attuale" (1985-2018), in vista di futuri cambiamenti indotti direttamente o indirettamente dall'uomo, tra cui soprattutto il riscaldamento climatico e ulteriori modificazioni dell'uso del suolo, rapportandolo all'areale noto sulla base dei dati precedenti (<1985). Documenta la biodiversità floristica complessiva del Trentino: il totale delle specie si attesta attorno a ca. 2500 specie (escluse le estinte), oltre metà di quelle presenti in tutte le Alpi (ca. 4500 specie). Rispetto alle globalizzazione, viene evidenziato che le specie per le quali è documentata da fonti storiche la naturalizzazione in Trentino sono circa 250. Tra queste ca. 100 specie circa sono esotiche a livello nazionale e ca. 50 sono di origine extraeuropea, mentre ca. 150 sono immigrate da altre regioni italiane, soprattutto dell'area mediterranea.

Ca. 50 sono invece le specie che si sono estinte in Trentino rispetto al passato a causa dell'alterazione del loro ambiente di crescita, ed in particolare delle zone umide (18 specie estinte) e dei coltivi (16 specie). Il riscaldamento del clima, pur mostrando i suoi primi effetti con la risalita di specie a quote sempre più elevate e l'ingresso di specie mediterranee da sud, non ha portato fino ad ora ad estesi fenomeni di estinzione, ma stando alle previsioni il peggio deve ancora venire. A chi è dedicato questo volume? Agli studiosi del settore e ai gestori delle risorse naturali; a chi lavora nel verde, affinché sappia dove una specie naturalmente cresce; a quanti - soprattutto giovani - si vogliono avvicinare alla conoscenza della flora del Trentino; a tutti quanti abbiano a cuore l'ambiente naturale del Trentino.

Prosser F., Bertolli A., Festi F. & Perazza G., 2019 - Flora del Trentino. Osiride/ Fondazione Museo Civico di Rovereto, 1211 pp.

## IL PREMIO FONDAZIONE DOLOMITI UNESCO-SAT AL DOCUMENTARIO “LA REGINA DI CASETTA” DI FRANCESCO FEI

“Il film documenta una particolare consapevolezza da parte dei giovani dell’unicità di territori apparentemente marginali, ma che in realtà costituiscono la spina dorsale dell’intero Paese. Quella realtà che la ragazza definisce ‘luogo magico’, resistendo alla tentazione di seguire l’esempio dei tanti abitanti che nei decenni scorsi hanno abbandonato quei luoghi. Gregoria diventa così il simbolo delle comunità montane che vivono certo in condizioni disagiate ma sono custodi e sentinelle di un territorio fragile. Una storia semplice quella di Gregoria, ragazza di 14 anni, seguita per l’arco di un anno, nel momento in cui la vita richiede una delle scelte più difficili: abbandonare il proprio piccolo paese dell’Appennino per proseguire gli studi in città, oppure sobbarcarsi la fatica di lunghe e disagiate trasferte quotidiane. Una bella storia, semplice e vera, di amore e attaccamento. L’essenziale colonna sonora, composta quasi esclusivamente dai rumori della natura, si pone

in sintonia con le immagini e la semplicità del racconto. Si inseriscono bene anche i versi di Dino Campana, che soggiornò per qualche tempo nella frazione di Casetta di Tiara, l’altra ‘protagonista’ del film”. È la motivazione del premio speciale del Trento Film Festival istituito da Fondazione Dolomiti UNESCO e SAT- per il film “La regina di Casetta”, l’opera che meglio documenta la consapevolezza rispetto agli eccezionali valori universali UNESCO e la capacità di una conservazione attiva del territorio. A premiare il regista vincitore al termine della proiezione del documentario al Cinema Modena c’erano Marcella Morandini, direttrice della Fondazione Dolomiti UNESCO e la presidente SAT Anna Facchini che, dopo la lettura delle motivazioni da parte di Maria Carla Failo, hanno consegnato il premio al regista Francesco Fei. La Giuria del Premio era formata da Marcella Morandini (presidente), Annibale Salsa, Mariacarla Failo e Riccardo Decarli.

Una scena del documentario “La Regina di Casetta”



La premiazione del regista Francesco Fei.



## PREMIO SAT, L'EDIZIONE 2019

**A Rolando Larcher (alpinismo), all'Associazione Tous Migrants (sociale) e alla Associazione Dislivelli (scientifico – storico)**

Un solo unico cammino, da Trento fino a Grenoble, per incontrare l'associazione Tous Migrants ed il suo eroe civile Benoit Ducos. Quindi a Torino, ad omaggiare la Associazione di cultura di montagna "Dislivelli", e infine fare ritorno a Trento e premiare un valente alpinista trentino, Rolando Larcher. Franco Giacomoni, presidente della Giuria, ha immaginato questo ideale itinerario per introdurre i vincitori e presentare le motivazioni di queste assegnazioni in occasione della consegna del Premio SAT durante il recente Trento Film Festival. Nella sezione Alpinismo il riconoscimento è stato

assegnato all'alpinista trentino Rolando Larcher, interprete di un alpinismo che lui stesso definisce "sportivo". Moderno nell'approccio alla preparazione tecnica, pronto ad accogliere il nuovo e a sperimentare sul piano atletico, ma motivato da una componente esplorativa e di ricerca. Proprio da questa efficace sintesi tra arrampicata estrema e alpinismo, sono nate alcune delle sue più significative realizzazioni, sulle pareti delle Dolomiti, ma non solo, ed anche vere pietre miliari nell'arrampicata sportiva. Tutta l'Europa ha seguito la vicenda della guida alpina francese Benoit Ducos, indagata dalla magistratura transalpina

Foto di gruppo per i vincitori del Premio SAT



per favoreggiamento all'immigrazione clandestina dopo aver soccorso il 17 marzo 2018 una famiglia di migranti al confine tra l'Italia e la Francia e trasportato una donna incinta a bordo della propria auto all'ospedale più vicino. Benoit, prescelto per il Premio SAT all'impegno civile e sociale, ha voluto destinare il riconoscimento all'associazione Tous Migrants di Grenoble, della quale è membro e rappresentata in questa occasione da Stephanie Besson. Tra le montagne, come in mare, aiutare le persone in difficoltà non è una scelta, ma un dovere. Non abbandonare chi è in pericolo, chi è rimasto indietro, è un principio di solidarietà che è nel Dna della gente di montagna e anche di questi volontari che lo mettono in pratica, intervenendo sulla cosiddetta "rotta alpina" tra Italia e Francia. Il premio per la sezione Storico-Scientifica è infine andato all'Associazione "Dislivelli"

di Torino, per l'impegno dimostrato nella promozione, lo studio, la documentazione, la ricerca, la formazione e l'informazione sulle "terre alte" nelle Alpi ed i suoi abitanti. A chiusura dell'incontro la Presidente Anna Facchini ha raccolto e rilanciato alcune parole chiave pronunciate dai premiati: "C'è un filo che lega i tre premi assegnati - ha poi sintetizzato la Presidente Anna Facchini - ed è quello della coerenza, perché la SAT, nel decidere queste assegnazioni, ha visto concretizzarsi i propri principi statutari, che prevedono lo sviluppo dell'alpinismo, la diffusione e la promozione della cultura, della tutela ambientale e della solidarietà. Solidarietà che oggi deve coniugarsi fortemente anche con i concetti di accoglienza e umanità". Al termine l'intervento - applauditissimo - del Coro della SAT.

e. b.b.

## IL GRAN PREMIO ALLA FRANCIA PER "LA GRAND MESSE"

È il documentario franco-belga "La Grand Messe" dei registi Méryl Fortunat-Rossi e Valéry Rosier il vincitore del Gran Premio "Città di Trento" Genziana d'oro come miglior film del 67° Trento Film Festival.

Un film sui tifosi che vengono ad applaudire i protagonisti del Tour de France sui tornanti del leggendario colle alpino dell'Izoard, accampandosi lungo i tornanti con anche due settimane di anticipo con i loro camper.

Per la giuria questo documentario è:  
"Un racconto sapientemente ritmato su

Premio del pubblico per il miglior Film di alpinismo - Rotari a  
"Fine Lines", di Dina Khreino





il Gran Premio alla Francia per “La Grand Messe”

identità, nazionalismo, invecchiamento e lutto che indaga l'appassionato fanatismo di un gruppo di tifosi di ciclismo provenienti da tutta la Francia e che condividono l'amore per una delle più famose gare di ciclismo al mondo: il Tour de France.

Con l'avvicinarsi della gara, i registi Méryl Fortunat-Rossi e Valéry Rosier, svelano le vite di un'anziana generazione impegnata in una riflessione su quello che loro, e la Francia, sono diventati”.

Gli altri riconoscimenti assegnati:

Premio del Club Alpino Italiano - Genziana d'oro per il miglior film di alpinismo, popolazioni e vita di montagna al documentario “La regina di Casetta”, di Francesco Fei (Italia);

Premio Città di Bolzano - Genziana d'oro per il miglior film di esplorazione a “Bruder Jakob, schläfst du noch?”, di Stefan Bohun (Austria);

Genziana d'argento per il miglior contributo tecnico - artistico a “Riafn”, di Hannes Lang (Germania);

Genziana d'argento per il miglior cortometraggio a “Stations”, di Julien Huger (Francia);

Premio della Giuria a “The Border Fence”, di Nikolaus Geyrhalter (Austria) e menzione speciale a “Beloved” di Yaser Talebi (Iran);  
Premio del pubblico per il miglior Film di alpinismo – Rotari a “Fine Lines”, di Dina Khreino;

Premio del pubblico per il miglior Lungometraggio - Acqua Pejo a “Cielo”, di Alison McAlpine.

m.b.

## A STEFAN COMPLOI, IVO RABANSER, MATTEO E MASSIMO FALETTI IL CHIODO D'ORO SOSAT

A Cordate nel futuro, tenutasi alla Sosat nella settimana del Trento Filmfestival, è stato consegnato alle cordate Stefan Comploi - Ivo Rabanser e Massimo e Matteo Faletti il Chiodo d'Oro 2019 della Sosat.

Come ha ricordato il presidente della Sosat Luciano Ferrari, nel suo saluto "Il Chiodo d'Oro Sosat" è il premio che da 14 anni la Sosat conferisce agli alpinisti distintisi per la loro attività alpinistica e nel rispetto dei valori umani e ambientali.

Principi che sono stati alla base della nascita, nel 1921, della Sosat che intende la montagna come alpinismo, ma anche come cultura, amore per il territorio e per l'ambiente, solidarietà, spirito collettivo, modestia e continuità.

Da quest'anno il Chiodo d'Oro Sosat ha allargato i suoi confini. Infatti, il premio va a due cordate della Regione Trentino Alto Adige.

La Sosat, ha assegnato il Chiodo d'Oro 2019: alla cordata Stefan Comploi e Ivo Rabanser e ai fratelli Matteo e Massimo Faletti». Nel corso della cerimonia sono intervenuti per il Trento Filmfestival Rosario Fichera, portando il saluto del presidente Mauro Leveghi e a nome della Sat è intervenuto il vice presidente Roberto Bertoldi.

I quattro premiati hanno ringraziato emozionati la Sezione operaia della Sat, per il prestigioso riconoscimento.

La narrazione delle gesta alpinistiche e umane le ha tracciate in una rappresentazione quanto

Premiazione Chiodo D'Oro Sosat



mai carica di emotività Renzo Fracalossi. La commissione che ha assegnato il Chiodo d'oro Sosat 2019 era composta da: Mauro Bianchini, Lorenza Sighel, Tony Zanetti, Toni Cembran, Bruno Menestrina, Marco Furlani, Mauro Loss, Martino Peterlongo. Le motivazioni, del Chiodo d'Oro 2019, per Stefan Comploi e Ivo Rabanser: *Hanno fatto di una passione una professione, sono innamorati delle montagne alla cui ombra sono nati e cresciuti e sulle quali hanno saputo realizzare itinerari di grande bellezza. Il loro stile e la loro capacità di trasmettere i valori che la montagna insegna sono un esempio per le generazioni future. Per questo la Sosat conferisce a Stefan Comploi e Ivo Rabanser il Chiodo d'Oro 2019. Per Massimo e Matteo Faletti: Rappresentano l'avanguardia dell'alpinismo trentino, nella ricerca di nuove avventure esplorando pareti vergini, sulle quali si possono ancora scoprire le sensazioni di un alpinismo che ha nuovi orizzonti, sia sulle vette vicino a casa, che in zone mai frequentate. Per questo la Sosat conferisce ai fratelli Matteo e Massimo il riconoscimento Chiodo d'Oro 2019.*

u.m.

Genziana D'oro alla carriera a Cesare Maestri



## LA GENZIANA D'ORO ALLA CARRIERA A CESARE MAESTRI

Una cerimonia all'insegna dell'amicizia e della gratitudine, quella della consegna della Genziana d'oro alla carriera a Cesare Maestri, da parte del Trento Film Festival. Cesare, alla soglia dei 90 anni noto nel mondo della montagna come "Ragno delle Dolomiti", ha ricevuto il prestigioso premio dalle mani di Mauro Leveghi, presidente della manifestazione. Al suo fianco il suo amico di tante scalate Carlo Claus, attorniti dalle guide alpine di Madonna di Campiglio, di cui Cesare è presidente onorario.

Alla cerimonia è intervenuto il sindaco di Trento, Alessandro Andreatta, che ha avuto parole di elogio per Cesare cui la città capoluogo ha dato i natali.

Tanti gli amici alpinisti presenti in un'atmosfera, quella di palazzo Roccabruna, dove la riconoscenza verso Cesare Maestri, alpinista e uomo, ha suggellato uno dei momenti più intensi del Festival ed ha messo in mostra il meglio, non solo in termini di imprese, ma di umanità del mondo della montagna del Trentino.

u.m.

## IL 150° DI FONDAZIONE DELL'ALPENVEREIN SÜDTIROL

Lo scorso 15 giugno si è svolta a Dobbiaco la festa per la ricorrenza dei 150 dell'AVS. L'Alpenverein è nato nel 1869 nei centri di Bolzano e Villabassa come Sezioni del Deutschen Alpenverein; fino all'inizio della prima guerra mondiale sono poi seguite altre 15 sezioni. Tra le due guerre mondiali venne proibita l'attività e i rifugi furono espropriati. Il 1946 segna poi la fondazione dell'Alpenverein Suedtiroel come associazione autonoma.

Oggi conta oltre 70.000 soci organizzati in 35 Sezioni; possiede 12 rifugi e gestisce 40 vie attrezzate e custodisce circa 6.500 km di sentieri. Alla festa ha partecipato la Presidente Anna Facchini; a fare gli onori di casa il Presidente Georg Slmeoni, Tra gli ospiti Josef Klenner, Presidente del Deutschen Alpevereins, Robert Renzler, Segretario Generale del Oesterreichischen Alpenvereins, Arno Komptscher, Presidente della Provincia di Bolzano e Guido Bocher, Sindaco del Comune di Dobbiaco. Una serata molto ricca di interventi, seguiti con grande attenzione e partecipazione dagli oltre 400 invitati.

Entro breve Presidente e Direttore si recheranno in una visita presso la sede centrale di Bolzano per conoscere nel dettaglio l'organizzazione e per confrontarsi sui servizi proposti ai propri associati.

e.b.b.

## A TRENTO L'ASSEMBLEA DEI DELEGATI CAI DEL 2020, IL 23 E 24 MAGGIO

L'annuncio è ufficiale in quanto è stato comunicato lo scorso 26 maggio a Milano, durante l'Assemblea dei Delegati CAI 2019 dal presidente del Club Alpino Italiano Vincenzo Torti e dalla presidente della SAT Anna Facchini: la SAT accoglierà a Trento il 23 e 24 maggio prossimi l'Assemblea dei Delegati CAI nel 2020..

Un impegno che richiederà uno sforzo organizzativo non indifferente per la SAT e che verrà sostenuto dall'organizzazione molto più strutturata del CAI, la quale attraverso le parole del presidente Torti, ha espresso tutta la propria soddisfazione in previsione di questo appuntamento in terra trentina.

Anna Facchini ha annunciato che per l'occasione chiederà formalmente il supporto delle due sezioni cittadine di Trento e Rovereto, in quanto appunto essendo le più numerose, sono quelle a disporre il maggior numero di volontari, i quali potranno fornire la propria disponibilità, sia per gli aspetti organizzativi legati alla logistica, che per ciò che concerne le visite guidate. All'Assemblea di Milano hanno partecipato 14 delegati SAT. Tutti gli argomenti all'ordine del giorno sono stati approvati ad ampia maggioranza e l'articolata relazione morale del presidente Torti ha toccato tutti gli ambiti dell'intensa attività del CAI.

e.b.b.



## 2 PASSI IN RIFUGIO CON AQUILA BASKET

“2 passi in rifugio”. È questo il titolo della camminata organizzata martedì 18 giugno da Aquila Basket insieme alle associazioni del progetto “Dolomiti Energia for no profit” e con la collaborazione della SAT. I partecipanti sono partiti dalla piazza di San Rocco di Villazzano per raggiungere il rifugio Bindesi “P. Prati” attraverso il “Sentiero degli Aquiloni”.

Ad accompagnare il gruppo anche il giocatore Luca Lechthaler, grande appassionato di montagna e idolo dei tifosi trentini.

All’arrivo al rifugio “Bindesi” è stato predisposto dai gestori un piccolo rinfresco. L’idea che ha mosso gli organizzatori è stata quella di fare “due passi” per migliorare tutti insieme il nostro stile di vita, grazie ad una breve camminata di un’ora che si può fare benissimo a fine giornata, anche durante la settimana.

e.b.b.

## I MONTI PALLIDI NEI LIBRI A PREDAZZO

Nel ricco calendario di iniziative per i 10 anni delle Dolomiti patrimonio UNESCO vi sono anche due mostre allestite al Museo Geologico delle Dolomiti a Predazzo.

“Il misterioso mondo delle grotte delle Dolomiti” è il titolo della prima. La seconda “10 libri per raccontare le Dolomiti”, è un percorso attraverso alcuni testi fondamentali



che hanno portato alla definizione dei Monti Pallidi come “montagne più belle del mondo”. L’esposizione presenta le preziose edizioni – risalenti all’800 - di opere come “The Dolomite mountains” (dei viaggiatori inglesi Josiah Gilbert, G. C. Churchill), o “A midsummer ramble in the Dolomites”, di Amelia B. Edwards, e ancora l’antico libro di fumetti di Elizabeth Tuckett, “Zigzagging amongst Dolomites” che attraversa quasi integralmente il Trentino Alto Adige e il Veneto. Tra le località visitate ci sono Merano Bolzano Belluno la Val di Fiemme la Val di Fassa la Val Gardena il Cadore i Sette comuni Recoaro. Sono presenti testi fondamentali per lo studio della geologia delle Dolomiti, come l’opera di Edmund Mojsisovics, o due volumi di grande formato con preziose illustrazioni di fossili della prima geologa Ogilvie Gordon. Non manca un approfondimento sulla storia dell’alpinismo - con la prima edizione viennese del libro dell’alpinista Paul Grohmann, “Wanderungen in den Dolomiten” (1877) - e la tradizione popolare con le opere di Karl Felix Wolff “Dolomiten-Sagen” e “La Grande Strada delle Dolomiti”, la cui recente traduzione italiana a carico dell’Istituto Ladino di Fassa è una novità editoriale.

I volumi in mostra saranno protagonisti di Dolomiti, paesaggi letterari, un programma di letture e approfondimenti con gli esperti

che si svolgeranno presso il Museo ogni mercoledì alle 21.00 a partire dal 31 luglio e durante il mese di agosto. Le esposizioni resteranno visitabili fino al 31 gennaio 2020.

m.b.

## BRENTONICO: LA MOSTRA “IL VIAGGIO DI MONTE BALDO” AL PALAZZO ECCELI - BAISI

Il viaggio di Monte Baldo è il titolo di un opuscolo comparso nel 1566 a firma dello spezia le veronese Francesco Calzolari (1522-1609). In questo breve testo viene proposto il compendio delle tante escursioni condotte sul massiccio del Monte Baldo da Calzolari stesso, da solo o in compagnia di amici, familiari e studiosi. Si tratta di una dettagliata elencazione di numerose specie floristiche e di una delle primissime guide botaniche di questo territorio esposta con criteri scientifici. Riprenderne il titolo anche per questa mostra curata da Rodolfo Taiani e Anna Vittoria Ottaviani è un modo per sottolineare quelle specificità e quelle peculiarità, sia storico-naturalistiche sia storico-culturali, che hanno contribuito nei secoli a collocare il Monte Baldo al centro di una fitta rete di relazioni scientifiche estesa all'intera Europa. Un modo inoltre per accompagnare il Monte Baldo lungo un altro importante percorso:

la sua candidatura a Patrimonio mondiale UNESCO. La mostra “Il viaggio di Monte Baldo” promossa dalla Fondazione Museo Storico del Trentino, Comune di Brentonico e Ordine dei Farmacisti della Provincia di Trento rimane aperta fino al 31 maggio 2020 con ingresso gratuito. Per informazioni su orari e aperture [www.museostorico.it](http://www.museostorico.it)

m.b.

## A SETTEMBRE IN VAL DI SOLE L'EVENTO TRENTINO SUL SENTIERO ITALIA

Il 2019 è l'anno dedicato al “turismo lento” e il CAI ha preso al volo l'occasione per rilanciare in grande stile il “Sentiero Italia CAI”, 6880 km, il più lungo sentiero escursionistico al mondo che percorre le Alpi, gli Appennini e le dorsali montuose di Sicilia e Sardegna. Lungo le tratte decine di volontari sono alle prese con la rivisitazione e il recupero di questo percorso che in molti casi riprende importanti vie sentieristiche già tracciate. Per seguire il procedere di questi lavori è stato creato un nuovo sito [www.sentieroitalia.cai.it](http://www.sentieroitalia.cai.it) che riporta anche le iniziative del Cammina Italia CAI 2019, la staffetta non continuativa organizzata dai Gruppi Regionali del CAI per percorrere alcune tappe del Sentiero Italia Cai. Dal 24 al 25 agosto, sul tratto del Sentiero Italia da Passo Tonale - Peio - Bagni di Rabbi, è in programma l'evento per il Trentino.

m.b.

## AL RIFUGIO RODA DI VAEL PER RICORDARE THEODOR CHRISTOMANNOS



Nella lunga estate del Rifugio SAT Roda di Vael, nel Gruppo del Catinaccio / Rosengarten, pe il decennale della Fondazione Dolomiti UNESCO, spicca un ricco calendario di appuntamenti che vogliono celebrare le visioni di Theodor Christomannos pioniere del turismo delle Dolomiti. Punto di partenza i 110 anni dall'inaugurazione della famosa "Strada delle Dolomiti" che venne inaugurata nella sua interezza proprio nel 1909, rendendo possibile il viaggio da Bolzano a Dobbiaco alle carrozze e alle prime automobili attraverso la Val d'Ega, i passi Costalunga, Pordoi, Falzarego, Cima Banche. La realizzazione di questa arteria di comunicazione viaria, aprì le porte al turismo alpino nelle Dolomiti. Gli appuntamenti in programma nel corso dell'estate al rifugio vogliono ricordare tutto questo e il personaggio che con le sue iniziative aprì al mondo le valli dolomitiche. Su questa figura Silvano Faggioni ha scritto il libro Theodor Christomannos "Geniale pioniere del turismo nel turismo nelle Dolomiti" e da questo testo la giornalista Virna Pierobon ha tratto un racconto emozionale che ne rievoca la storia e ne ripropone la grande visione. E tutto questo avviene partendo in un luogo particolare e iconico delle Dolomiti: davanti alla grande aquila in bronzo della ceramista bolzanina

Maria Delago che a lato del sentiero sotto il Masarè dal 1959 domina Passo Costalunga e il tracciato di quella strada. Ma non ci fu solo la strada, ma anche il Grand Hotel Carezza, e i primi rifugi del Catinaccio per portare in quota proprio i facoltosi ospiti del Grand Hotel: la Kölnerhütte, oggi rifugio Coronelle, l'Ostertaghütte oggi rifugio Roda di Vaèl. Proposto lo scorso 8 giugno sarà replicato il prossimo 28 settembre alle ore 11 sempre al monumento a ricordo di Christomannos. In programma al rifugio, il 16 luglio e il 6 agosto, dalle 13.30 alle 15.30, un laboratorio di disegno per bambini con l'illustratore trentino Fabio Vettori dal titolo "Vi racconto un sogno" ispirato proprio a quell'aquila nata tra le montagne tanti anni fa grazie a Theodor Christomannos. Anche i più piccoli potranno conoscere così la sua storia e capire il valore di un sogno che è diventato realtà, anche attraverso il disegno. Sempre per i bambini è dedicato Art Mountain Attack - "Hallo Christomannos" - un laboratorio di animazione analogica che porrà al centro la storia di Theodor Christomannos. Il 16 agosto con orario 10.30-12.30 e 14.00-16.00. Per informazioni [www.rodadivael.it](http://www.rodadivael.it)

m.b

## VALLE DEL SARCA - CIMA ALLE COSTE VIA LUCA “FRANZ” FRANCESCHINI

Via aperta da Luca Pilati e Manuela Fox nel novembre/dicembre 2018, dedicata a Luca Franceschini, socio SOSAT, grande sportivo, morto a soli 30 anni, con una grande passione per la montagna in tutti i suoi aspetti: l'arrampicata, il ghiaccio verticale, lo scialpinismo, compresa la partecipazione all'apertura di alcune nuove vie di roccia, in Valle del Sarca e anche in Dolomiti.

La via si sviluppa sul settore sinistro dello Scudo di Cima alle Coste. La prima parte dell'itinerario supera il facile zoccolo attraverso placche e paretine, cercando sempre la roccia migliore. Nella parte superiore le difficoltà aumentano, attraversando belle placche solide e verticali. La qualità della roccia, grazie anche a una buona opera di disgaggio della parte inferiore, risulta ottima. Per la ripetizione bastano 12 rinvii. Inutili friend e nut.

Protezioni: Fix 10 mm e qualche cordone.

**Difficoltà:** 5a, 5c, 6a+, A0 | **Sviluppo:** 450 metri



## GRUPPO DELLA PRESANELLA PUNTA CLAUDIO 2737m - VIA “TUBERA NERA”

Via aperta da Francesco Salvaterra e Chiara Stenghel il 10/6/2018.

Via moderna molto bella su roccia ottima, fix alle soste e 3 in placca (chiodatura non ravvicinata). Prima ripetizione: Nicola

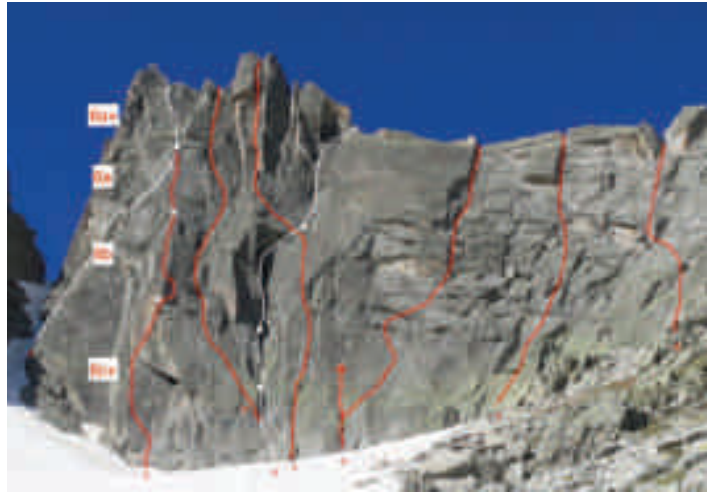
Castagna e Sara Ongari luglio 2018.

L'attacco è posto nel punto più basso della parete, cordone su sasso incastrato.

Materiale: 1x60m, friends al #3, TCUs

Rientro: in doppia dalla via 4x30m

Le vie evidenziate nella foto:  
 1 Pedretti, Povinelli; 2 Tubera  
 Nera; 3 Rex; 4 Dell'Eva,  
 Stanchina; 5 Diedro misto; 6  
 Segantini Plaisir; 7 Nemesis  
 della nemesis; 8 Laras.



**Difficoltà:** 6c+/RS3/II (6b obb)

**Sviluppo:** 120 metri

## GRUPPO DELLA PRESANELLA TORRE BIGNAMI 3285m - VIA GRANITA

Via aperta da Piero Onorati e Francesco  
 Salvaterra il 30/7/2018.

La via più interessante e con roccia migliore  
 della parete. La Torre Bignami può essere  
 considerata il "pilastro rosso del Brouillard"  
 della Presanella. Il passaggio chiave è una  
 fessura molto bella e faticosa, visibile anche  
 da terra. I primi salitori hanno aperto la via  
 in giornata da valle e dopo un forte temporale  
 hanno bivaccato al rientro in alta Val Gabbio.  
 Usati e lasciati 2 ch e 1 stopper.

Materiale: friends al #4, doppi dal #1 al #3, 2-3  
 TCUs, stoppers.

Rientro: 9 doppie da linea di calata  
 indipendente (vedi relazione completa)

**Difficoltà:** 6b+/R3/IV | **Sviluppo:** 300m



## VALLE DEL SARCA

### PARETE DI PADARO - VIA ZOMBIE

### IN MEMORIA DI DOLORES O'RIORDAN

Note sulle caratteristiche della via

#### Primi salitori:

- Primi cinque tiri Walter Polidori, Mattia Guzzetti, Dario Chiari, 10/03/2019.
- Termine via Walter Polidori, Dario Chiari, Gabriele Mainini, 24/03/19, senza corde fisse.

**Tipo di roccia:** ottimo calcare, tranne nel primo tiro sporco, che però è stato ripulito.

La Parete di Padaro è caratterizzata da roccia molto buona e conformazione molto varia. Nella parte centrale presenta un grosso scudo di roccia verticale-strapiombante.

Zombie segue una linea molto logica e ardita sullo scudo, disegnata da una fessura. Solo dove la fessura si chiude è stato necessario aggiungere dei fix, mentre il resto della via è di tipo trad, da proteggere con friend. Soste a fix. La via ha in comune con Artemis l'inizio del terzo tiro (tre metri).

Nel sesto tiro incrocia una via non conosciuta preesistente, con cui condivide pochi metri finali e la sosta del tiro. Si tratta della Via dei nonni, aperta da Alessio Miori, Vincenzo Mascaro, Lorenzo Gadda (info da Alessio Miori).

A parte alcune zone compatte dove le difficoltà sono elevate, per il resto si può spingere molto la libera, perché la fessura presenta roccia spettacolare ed è ben proteggibile.

Per la relazione dettagliata della via consultare il sito della Scuola intersezionale di Alpinismo e Scialpinismo del CAI Guido della Torre: <http://www.scuolaguidodellatorre.it/>

**Difficoltà:** obbligato VI+/A2, in libera salita fino al VII+. Altri tratti saliti in artificiale, difficoltà in libera integrale da valutare

**Sviluppo:** circa 200m

**Esposizione:** est



## COMITATO GLACIOLOGICO SAT

Se il 2018 ha visto l'accorpamento del Comitato glaciologico della SAT nella Commissione Tutela Ambiente Montano, dall'altra ha purtroppo fatto registrare l'ennesima annata negativa per i bilanci dei ghiacciai.

L'annata del 2018 è risultata una delle più calde dell'ultimo secolo (quarto anno più caldo dal 1880) con temperature medie decisamente superiori alle medie; se nell'inverno 2017/18 si sono registrati accumuli nevosi superiori alle medie, le elevate temperature fin da aprile hanno causato una veloce fusione della massa nevosa ed una veloce ablazione dei ghiacciai non più protetti dalla neve.

Dai rilievi effettuati dal comitato Glaciologico della SAT si sono rilevati arretramenti delle fronti glaciali anche superiori ai 10 metri su alcuni ghiacciai.

Le attività di rilievo autunnale 2018 hanno interessato i seguenti ghiacciai:

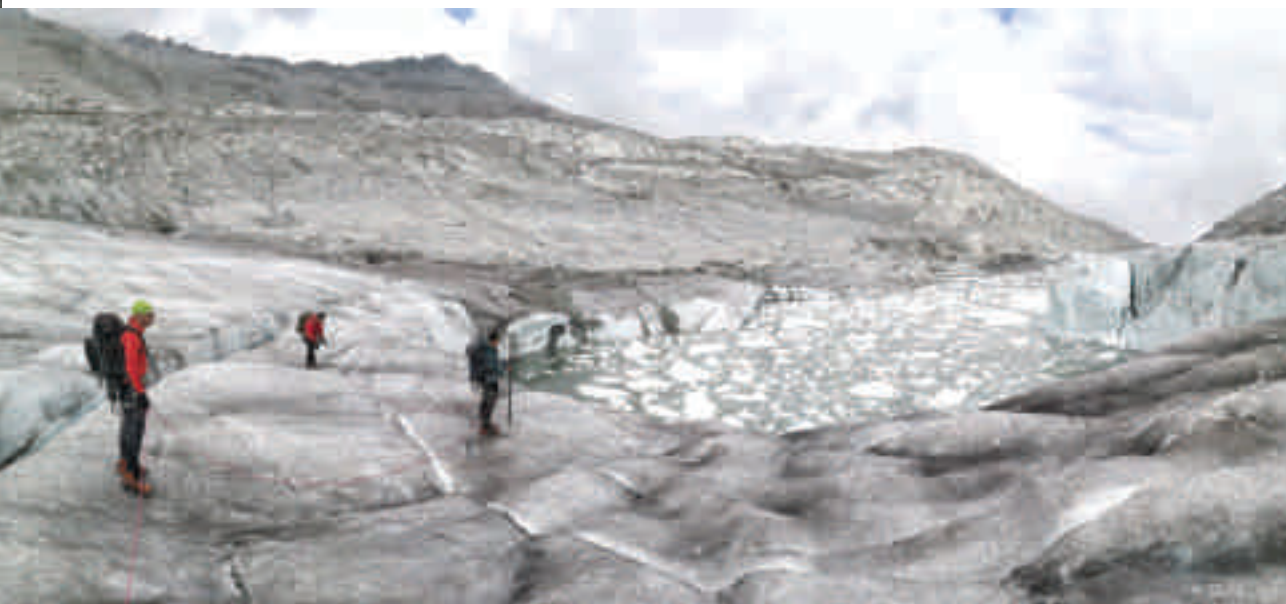
- Ghiacciaio delle Lobbie

- Ghiacciaio del Mandron
- Ghiacciaio del Nardis
- Ghiacciaio D'Amola
- Ghiacciai della Marmolada Occidentale
- Ghiacciai del Vernel
- Ghiacciaio de la Mare
- Ghiacciaio del Travignolo
- Ghiacciaio della Fradusta

In particolare, sui ghiacciai della Pale di San Martino e sul ghiacciaio di Lares (foto allegate) sono stati eseguiti importanti rilievi topografici al fine di monitorare l'evoluzione dell'arretramento della fronte e di abbassamento della superficie a causa della veloce fusione del ghiaccio

Con l'inizio del 2019 una decina di membri del Comitato glaciologico, grazie al contributo della SAT, hanno potuto iniziare in collaborazione con il comitato Glaciologico Lombardo, un percorso di formazione come futuri operatori glaciologici per apprendere e condividere competenze e tecniche di rilievo, da utilizzarsi poi sui ghiacciai trentini oggetto di studio. Per qualsiasi informazione sul Comitato glaciologico è possibile scrivere a [glaciologico@sat.tn.it](mailto:glaciologico@sat.tn.it)

Misurazione del ghiaccio di Lares.



## SUSAT

**“VOCI DI MIGRANTI: IERI E OGGI” ALLO SPAZIO ALPINO SAT IL READING DELLA COMPAGNIA L’UMANOFONO**

Nel corso del 2018, La Susat, in collaborazione con Atas Onlus, Associazione Trentina Accoglienza Stranieri, ha ideato e promosso il progetto “Cima libera tutti” avente come scopo principale il coinvolgimento, nelle attività della sezione, di alcuni giovani richiedenti protezione internazionale attualmente residenti in Trentino da circa 2 anni. Una sinergia per offrire ai ragazzi una possibilità in più di integrarsi nel tessuto sociale anche attraverso la frequentazione della montagna dove, è convinzione di Susat, barriere e diversità si possono annullare facendo per contro maturare più possibilità di sentirsi partecipi e coinvolti con altre persone. Nel 2018 è stato fatto entrare in questo progetto un ragazzo del Mali, Bemba Diarra che la Sezione Universitaria sta oggi seguendo nel cammino di integrazione e che nel frattempo ha iniziato a partecipare alla attività della Sezione.

Lo spettacolo “Voci migranti: ieri e oggi” che è stato proposto allo Spazio Alpino SAT lo

scorso 22 febbraio faceva parte integrante di questo progetto. Due i protagonisti della serata, da una parte lo stesso Bemba che ha dialogato con Paolo Pezzedi, presidente della Susat e anche con il pubblico raccontando la sua esperienza in Trentino, da quando è arrivato dopo essere sbarcato a Lampedusa dopo la traversata dalla Libia a bordo di un gommone. In sala era presente la sua attuale datrice di lavoro, la pastora Agitu Idea Gudeta, titolare dell’Azienda agricola “La capra felice”. L’altro protagonista della serata l’orchestra vocale “L’Umanofono” creata dalla regista Maura Pettorruso e che propone percorsi di letture “concertate” attraverso una lettura a più voci dei testi. Quelli proposti in questa serata sono stati tratti dal libro “Esodo” di Domenico Quirico, la cronaca dei viaggi fatti in compagnia dei migranti nei principali luoghi da cui partono, e in cui sostano o si riversano. A queste storie di oggi si sono contrapposte le storie di ieri, ovvero quelle dei migranti trentini che, un secolo e mezzo fa, si misero in viaggio carichi di speranze verso un futuro senza certezze per fuggire dalla miseria.

m.b.

Reading della Compagnia dell’Umanofono



## ARCO

**RASSEGNA FOTOGRAFICA COLLETTIVA 2019**

“Nel silenzio dei nostri monti, l’alito del sacro” Continua - ad anni alterni - la serie delle Mostre fotografiche collettive della Sezione SAT di Arco. Alla presenza di Stefano Miori, Assessore alla cultura di Arco ha preso l’abbrivio quest’anno la rassegna con il tema indicato “Nel silenzio dei nostri monti, l’alito del sacro”: accolto con gradimento dai fotografi, ha visto





Foto di Stefano Tamburini

l'adesione complessiva di 17 soci, con l'apporto di 170 fotografie.

Nel percorrere i sentieri di montagna, tra il ticchettio cadenzato degli scarponi, l'ansito del respiro controllato, l'intermittenza del fulgore solare nei boschi, il sibilo ondulato dei venti nelle radure o tra le rocce, è naturale e forse anche automatico, per una mente libera da umane preoccupazioni e avvolta dal creato stesso, percepire l'afflato del divino, la sacralità dell'essere. Lungo il tragitto, proprio per questo motivo, è pure facile imbattersi in "espressioni" di tale aura - lasciate dall'uomo nell'arco dei tempi - testimonianze di tradizione, storia, culto, riconoscenza ed altro ancora.

Così - appunto - le intime chiesette, le cappelle, le edicole, le croci.: tutti soggetti ripresi dai nostri fotografi attraverso le emozioni del momento, cogliendoli a volte nel particolare, altra nell'avvolgente atmosfera, tal'altra ancora nel permeato paesaggio, ma sempre comunque evidenziandone il carattere simbolico. Una cinquantina di opere (quante ne poteva ospitare la nostra Sede, necessariamente "scelte" tra le pervenute) che, nonostante le evidenti possibilità di sfociare nel ripetitivo, hanno invece comportato un complesso tanto



Foto di Laura Ceretti

omogeneo nell'intento quanto eterogeneo, vario e fluido nell'esposizione, fornendo un'avvincente panoramica del tema, molto apprezzata dai visitatori, i quali hanno già manifestato la loro curiosità circa "il prossimo argomento" che verrà proposto.

Dopo il primo "Alberi", il secondo "Steccati e muretti a secco" ed il terzo "L'alito del sacro", chissà "se" e "cosa" ci serberà il futuro?

Vittorio Corona

#### AL BOSCO CAPRONI CON LE SCUOLE

Come tradizione ormai consolidata ed attesa dalle scuole primarie di Arco, ha avuto luogo il ritrovo al Bosco Caproni di tutti gli alunni delle classi quinte, in conclusione dell'anno scolastico.

L'iniziativa riveste la duplice finalità tanto di ampliare la conoscenza tra quegli studenti che si ritroveranno a settembre sui banchi della prima media, quanto di far conoscere ai ragazzi stessi l'area naturalistica del Bosco Caproni, così vicina ma anche così "appartata" del comune di Arco.

Al raduno hanno partecipato oltre 160 ragazzi, che, ricalcando - accompagnati dai



volontari della sezione - lo storico “Senter della Maestra”, una volta raggiunta l’area del bosco e dopo un meritato spuntino, sono stati divisi in sei gruppi e, a turno, hanno potuto visitare i luoghi che fanno di questa zona un vero “museo all’aperto”:

le cave di Oolite, da cui si estraeva in passato la pietra utilizzata sia a fini artistici per sculture che industriali per la realizzazione di tubature per acquedotti;

le trincee della Prima guerra mondiale, tragitto lungo il quale sono state esposte le vicende belliche, nonché le difficoltà incontrate per ripristinarle e mantenerle come testimonianza storica;

le particolari conformazioni geologiche, opera della millenaria opera di erosione dei ghiacciai durante l’ultima era glaciale; le peculiarità del bosco circostante e le caratteristiche della flora e della fauna che lo abitano.

Hanno completato il tour la visita al piccolo museo dedicato a Gianni Caproni, pioniere dell’aeronautica ed illustre personaggio e benefattore della città e del territorio di

Arco, nonché il gradito incontro col Coro Castel, nel suggestivo angolo dei pini di Aleppo, che si è impegnato nell’insegnare un canto da eseguirsi poi tutti insieme nel momento dei saluti prima del rientro nelle rispettive classi.

La giornata è stata resa possibile sia dal contributo di volontari ed esperti del territorio appartenenti alla Sezione Sat di Arco, sia dalla fattiva collaborazione del Gruppo alpini di Arco, dei Custodi forestali e dell’Associazione “Oltre il Sarca”.

Per ultimo, sulla via del ritorno, è stato mostrato ed illustrato ai ragazzi un “broz”, antico sistema usato per il trasporto a valle della legna raccolta in montagna, appositamente ricostruito al fine di tramandare elementi importanti e tradizionali della cultura e della storia locale. Nel complesso, dunque, una “manifestazione” molto intensa, che ha lasciato tutti i ragazzi forse un po’ spossati, ma senza dubbio entusiasti dell’esperienza vissuta, a conferma della validità dell’iniziativa e della sua auspicabile ripetizione in futuro.



Gli studenti di Arco al Bosco Caproni.



Fabiana durante la premiazione

## POVO

### UN'ASSEMBLEA NEL SEGNO DEL RINNOVAMENTO (E DELLE DONNE!)

Potremo usare la logora espressione di “rivoluzione rosa” per commentare i risultati del rinnovo della Direzione della Sezione SAT ma non coinciderebbe con la realtà.

Pur salutando con grande soddisfazione il vedere la metà del Direttivo composto da donne, non va dimenticato che la Sezione ha già visto due presidenti donne (Franca Giovannini e Fabiana Casagrande), e la presenza femminile anche nel precedente gruppo dirigente.

Detto questo una breve cronaca dell'Assemblea del 7 febbraio; la relazione della Presidente uscente ha ricordato, oltre la classica attività 2018 (Rassegna Nichelatti, Festa en Chegul, Rosario, Novembre Cinema, Befana) la ripresa delle escursioni sociali con pullman al Rifugio Bressanone e al Lagazuoi, quest'ultima assieme al locale Gruppo ANA. Di grande soddisfazione i risultati degli atleti satini al “Circuito SAT di Corsa in Montagna” con il 4° posto della Sezione nella classifica finale. Non è mancato un ampio spazio dedicato alla realizzazione del sentiero SAT 419/A che porta al Celvet. Concludendo,

la Presidente ha ringraziato, oltre agli sponsor istituzionali e privati, chi l'ha accompagnata in questi tre anni non certamente facili: Elvia, Ivana, Giovanni Giorgio e Silvio.

A questo punto non poteva mancare il grazie della Sezione agli uscenti. Il diploma di benemerenza della SAT Centrale, accompagnato da una lettera della presidente generale Anna Facchini, (altra donna dirigente!) è stato consegnato a Silvio Zambaldi e Giorgio Franch, consiglieri uscenti e, naturalmente, a Fabiana. Premiati inoltre Chiara Panizzi e Matteo Poda (mamma e figlio) per i 25 anni di iscrizione che si aggiungono ai tanti soci già premiati. Non dimentichiamo che la Sezione è nata nel 1964. Dopo le relazioni sul bilancio e l'o.k. dei Revisori dei Conti si è passati alle elezioni della nuova Direzione che ha visto eletti Ciresa Giovanni, Conci Loredana, Corradini Elvia, Dalpiaz Giovanna, Lunelli Vincenzo, Merz Federico, Mongera Gabriele, Piva Ivana, Sandri Tiziana, Tasin Michele.

Successivamente la nuova Direzione si è riunita per la distribuzione delle cariche; questa la composizione: presidente Giovanni Ciresa, vice Gabriele Mongera, segretaria Corradini Elvia,

cassiere Giovanna Dalpiaz.  
Non resta allora che augurare un cordiale buon lavoro a questo bel gruppo!

Franco Giacomoni

## CIVEZZANO

### UN ANNO DI ATTIVITÀ

L'anno 2018, per la Sezione SAT di Civezzano, è stata la stagione contraddistinta dall'anniversario dei trent'anni dalla nascita. Traguardo importante che, al pari di ogni meta significativa raggiunta, ha comportato momenti di riflessione e analisi su un percorso - non solo di cammino sui sentieri montani - ma pure costellato di tante e varie iniziative che sono apparse il collante per una base sociale rappresentata da oltre seicento satini, che ne hanno apprezzato e condiviso le scelte.

Quindi, trent'anni di attività che permettono di esibire anche un certo orgoglio, tramutatosi nella spinta all'impegno nell'affiancare alla "rituale" attività stagionale, alcune iniziative proprio nel segno del trentennale di presenza.

Fra queste si ricordano le serate che hanno riscosso notevole interesse, con gli interventi a Civezzano dell'alpinista e guida alpina Sergio Martini a presentare "Himalaya, montagne del cielo", la giovane satina Aurora Fontanari con i suoi "952 chilometri di felicità" vissuti nel Cammino di Santiago di Compostela, quindi il "quartetto" formato da Erica Vincenzi, Gianpaolo Calzà, Claudio Migliorini e Danny Zampiccoli a raccontare la loro "missione di pace" percorsa in

bicicletta, con partenza dalla Campana di Rovereto e arrivo ad Auschwitz.

Inoltre, quindici nostri satini sono stati in trasferta sulle montagne della Bolivia con la guida Angelo Giovanetti a raggiungere i 6.350 metri d'altitudine del Parinacota, mentre altri hanno percorso un tratto del sentiero Europeo, da Costanza fino al Rifugio Potzmauer.

Sono stati 333 chilometri di cammino attraverso le Alpi, percorsi dai sei satini che ne hanno riproposto vicissitudini e sensazioni attraverso un incontro pubblico. Più recente poi (25 ottobre) la serata dibattito "Rifugi: ieri, oggi e... domani?" che ha coinvolto operatori di montagna sulle problematiche di maggiore attualità. Al centro il tema «acqua» quale fonte di vita sempre più preziosa e sempre meno inesauribile.

Tanto che, in riferimento ai rifugi, il vicepresidente di Sat centrale, Roberto Bertoldi azzardava, ma neanche troppo «Acqua, triste realtà in questi anni, e andrà sempre peggio!».

Argomento sul quale si soffermava Sandro Magnoni (presidente della Commissione rifugi e opere alpine), per ribadire il forte impegno verso l'aumento di capacità dei depositi per l'acqua e pure sul fronte dello sdoppiamento delle tubazioni, con acqua potabile separata da quella dedicata ai servizi.

Convegno che ha espresso anche delle perplessità sugli obblighi di adeguamento dei rifugi alle normative di legge (sicurezza, antincendio), con il rischio di stravolgimenti delle strutture.



I satini di Civezzano sul Parinacota

Trent'anni di Sat che si sono voluti rievocare anche attraverso l'organizzazione sul territorio fra Civezzano e Fornace, del Raduno regionale di alpinismo giovanile. Sono state – quelle collegate al trentesimo Sat – numerose e diversificate iniziative, anche con spunti di riflessione, che crediamo abbiano testato positivamente la volontà dell'esserci a fondersi con la valenza delle proposte.

In questa occasione, intendiamo soffermarci su due iniziative che potrebbero apparire in antitesi, ma che ci piace pensare collegate fra loro dalla voglia di conoscenza dell'ambiente «mondo» e la bellezza di partecipare il territorio di montagna. Con i sapori concessi a ogni età della vita. Così proponiamo qualche spunto della trasferta in Bolivia e sulla giornata dedicata al «Raduno regionale di alpinismo giovanile».

#### EXPEDITION BOLIVIA

Milano, Miami, La Paz.

Circa sedici ore di volo per toccare terra e fare i conti con il “fuso” che riporta indietro di sei ore. Metropoli La Paz, capitale di una Bolivia che ai nostri propone anteprima della bellezza dei luoghi, a fare da netto contrasto con la povertà dignitosa di una popolazione che viene testimoniata, sempre e in ogni luogo, estremamente accogliente e sincera. La Paz, visitata prima di volgere lo sguardo ansioso e nello stesso tempo ammiccante alle catene montuose all'orizzonte, dove il dominio è riservato ai 6.438 metri innevati dell'Illimani. Gruppo satino che si è immerso nelle giornate dedicate all'acclimatamento, attraverso salite gradualì. Anche visite a luoghi magnifici, dall'immenso Lago Titicaca, fino alle isole «Del Sol» e «Della Luna».

Trasferte con gli accompagnatori locali, a bordo di pullmini, materiali trasportati a dorso di mulo. Notti e momenti di riposo trascorsi nelle apposite casette dedicate agli



Il Lago Titicaca



La vetta dei Condorini

ospiti, con negli occhi i siti archeologici, le culture Tiwanaku e Inca, delle quali rimangono testimonianze. E il sapore “diverso” - e non da tutti digerito... - comunque da indagare, di quelle pietanze a predominanza di riso, quinoa, carni di pollo (meno maiale e lama) e le famose e prelibate trote offerte dal Lago Titicaca.

Naturalmente, tanta montagna, con le salite più “morbide” ai 5.395 metri del Chacaltaya e ai 5.310 metri del Pico Austria, divisi dalla parentesi delle due giornate trascorse a Condoriri.

Il tempo a disposizione ha permesso pure la visita alle torri composte da roccia calcarea, in quella che viene identificata quale Valle della Luna, ma che rappresenta un particolare labirinto di canyon e pinnacoli. Un sorta di “palanchi” causati dall’erosione della collina.

E poi l’arrivo al Rifugio Huayna, dove si è preparata la prima grande ascesa del giorno dopo, quella che ha portato le cordate fino ai 6.088 metri d’altitudine della cima del Huayna Potosì.

Con ghiacciai e immensi nevai a suggerire

continue attenzioni e a riproporre il controllo e la consapevolezza del limite umano, al cospetto di tali realtà infinite. È stato il preludio a quella che, in gergo ciclistico, viene nominata “cima Coppi”, quella più alta della trasferta satina in Bolivia, rappresentata dai 6.348 metri del vulcano Parinacota.

Dopo l’avvicinamento con le Jeep attraverso strade sterrate, circa otto ore di passo lento e continuo, prima di aprire all’esultanza con il gagliardetto della Sezione SAT di Civezzano alzato in cielo.

Un paio di settimane che, come testimoniato nella serata di immagini e filmati, ha portato questo gruppo a cementare una grande amicizia fatta di rispetto, ascolto e condivisione solidale.

Umberto Caldonazzi



Raduno regionale di Alpinismo Giovanile.

## **RADUNO REGIONALE DI ALPINISMO GIOVANILE 2018**

Trent'anni di Sat che si sono voluti concludere con l'organizzazione sul territorio locale del Raduno regionale di alpinismo giovanile. Emozione condita da un pizzico d'orgoglio hanno dato ulteriori spunti ai volontari per rispondere al meglio a un avvenimento «unico» che nella soleggiata giornata di domenica 9 settembre ha permesso di scoprire e apprezzare quelle pendici del monte Calisio. Dalla zona di Pian del Gac fino alle ampie aperture di Montepiano, al centro di quel territorio del monte Argentario, fra Fornace e Civezzano, storicamente importante per i siti che ne hanno interessato il sottosuolo con la coltivazione della galena argentifera che ha testimoniato il suo massimo splendore fra il XII e il XV secolo. In quei luoghi dove si sono potuti apprezzare, in condivisione con più di 350 ragazzini e loro accompagnatori, magnifici percorsi intercalati da spettacoli

proposti lungo l'itinerario e tanti giochi all'aria aperta, con l'importante contributo organizzativo offerto dall'Ecomuseo Argentario. Camminata didattica e giocosa fra cadini, canope, gnomi e calcare. Divertimento puro per i piccoli alpinisti, ma pure presa di coscienza e consapevolezza che natura e territorio vanno vissuti, assaporati, presi per mano, ma mai calpestat. Fra i tanti satini intervenuti con presenza attiva sul percorso, l'onore di avere ospiti la presidente di Sat centrale, Anna Facchini, nonché la responsabile del settore dell'alpinismo giovanile, Sandra Giovanella. Sia pure con nuove proposte e itinerari diversi, si è inteso fare ritorno su quelle zone dove, giusto dieci anni prima, la Sat di Civezzano aveva onorato i suoi primi vent'anni di attività, proprio con un'altra edizione del Raduno regionale dell'alpinismo giovanile.

Umberto Caldonazzi

## TONI MARCHESINI

Nella mia guida CAI-TCI Lagorai Cima d'Asta (anno 2006) nella bibliografia ho citato anche il libro di Toni Marchesini, la sua guida scialpinistica del Lagorai. Fu la sua prima pubblicazione, datata 1974. Ma era il 12 settembre 1998 quando incontrai per la prima volta Toni e in quell'occasione mi regalò la guida in questione, dedicandomi le seguenti parole: A Mario Corradini con l'augurio che questa guida possa essere di qualche utilità per la futura edizione. Era un bel libretto, con tante foto in bianco e nero, con cartine e schemi riportanti distanze, difficoltà e dislivello. Toni è sempre stato un grande appassionato di montagna, specialmente nella stagione invernale. Per questo, negli anni seguenti, ha pubblicato altri quattro libri: Altopiano dei Sette Comuni-Lavarone (guida scialpinistica, 1983); Monte Baldo (guida scialpinistica, 1985); L'ABC della Neve (2000); Il mondo del ghiaccio (2015). Toni era socio del CAI di Bassano del Grappa, ma anche Istruttore Nazionale



Toni Marchesini

Emerito di Alpinismo e di Scialpinismo, fondatore della scuola di scialpinismo di Marostica e, non per ultimo, intimo conoscitore dell'ambiente montano in tutti i suoi aspetti. Era un forte arrampicatore degli anni '60/'70 nelle Dolomiti e nelle Alpi con nuove vie, solitarie invernali e prime ripetizioni di grandi vie. Come istruttore ha continuato senza sosta con lo sci alpinismo, percorrendo ovunque nelle Alpi valli, cime e ghiacciai con pochi amici, e con nello zaino una piccola tenda. Nella sua "traccia" ha lasciato ciò che conta per "essere" prima che per "apparire". Toni è venuto a mancare il 9 maggio scorso, aveva 77 anni. Se ne è andato così un esperto cultore della montagna e delle mille sfaccettature della neve.

Lo ricordo con simpatia e felice di possedere la sua guida scialpinistica del Lagorai.

Mario Corradini

## GIORGIO SANTONI

Il 27 aprile 2018 il nostro socio Giorgio Santoni se ne è andato per le sue montagne, nel silenzio e con poche parole, come sua abitudine. Noi satini della Sezione di Trento vogliamo ricordare la figura di un alpinista e di un amico, che alla montagna ha dedicato tanta parte della sua vita. Giorgio ci ha lasciati dopo aver percorso la sua ultima salita, segnata dalla sofferenza e dalla voglia di vincere quel male che lo attanagliava. Egli amava i grandi itinerari, i trekking con dislivelli quasi impossibili, le alte vette, i vasti paesaggi e quando arrivava in cima ad una cresta, oltre che accendersi una sigaretta, dispensava a tutti la sua profonda conoscenza del territorio, nominando ad una ad una tutte le montagne attorno, al pari di un'enciclopedia. Per noi è stato una persona molto preparata, altruista, presente e attiva all'interno



della nostra Sezione, sia nel periodo in cui era componente del Direttivo sia negli anni successivi, sempre pronto a regalare il suo tempo per la miglior riuscita delle escursioni scialpinistiche e alpinistiche.

Era un uomo che raramente accettava i compromessi, un ex sindacalista, coerente con suoi ideali; amava la verità e questo suo modo d'essere a volte lo rendeva rude, quasi scontroso; ma era sincero e sempre presente nel bisogno.

In uno dei suoi ultimi trekking, "L'Alta via del Granito" nel gruppo Masino-Disgrazia-Bernina, organizzato come capo guida per la Sezione SAT di Trento, Giorgio aveva portato a termine una bellissima azione, salvando un signore

di Lecco rimasto bloccato su una parete di roccia. Con pazienza e tenacia era salito con la corda sopra la parete dove da alcune ore si trovava il signore in difficoltà e, dopo averlo assicurato, era riuscito a calarlo sul sentiero.

Sembra ieri e invece è già trascorso quasi un anno da quando aveva ricevuto con orgoglio a casa sua, essendo impossibilitato a venire in Sede, il premio riservato dalla Sezione di Trento, in occasione dei 70 anni dalla sua fondazione, ai capigita "storici".

Ci mancherai Giorgio e quando saremo sulle montagne rivolgeremo lo sguardo verso l'alto, sperando che in qualche modo il nostro pensiero arrivi fino a te.

Gli amici della Sezione di  
Trento

## PAOLO TORRESANI

Ci sembrava come minimo doveroso scrivere alcune righe per quella che è stata la figura di Paolo Torresani all'interno della nostra sezione ed in generale per il paese di Rumo.

La mattina del 6 aprile 2018, infatti, ci ha lasciati sgomenti ed impreparati alla notizia della scomparsa del nostro storico presidente.

Dopo aver passato una vita dedicata alla famiglia e nel volontariato, ti ricordiamo per aver ricoperto vari ruoli nelle associazioni quale vigile del fuoco, capo frazione nell'ASUC di Lanza, esperto cacciatore e per ultimo quale presidente emerito e fondatore della Sezione SAT di Rumo.

Grazie alla tua smisurata passione per la montagna e all'amore che nutrivisti per la natura ed il territorio, hai creato, assieme ad alcuni amici, questa splendida associazione nel 1976, dapprima come gruppo affiliato alla Sezione di Fondo, dopodiché come Sezione autonoma, a partire dal 1980.

Da quest'ultima si sono poi scissi i due gruppi di Bresimo e Livo, che a loro volta sono divenuti indipendenti a partire rispettivamente dal 1999 e dal 2014.

Per oltre vent'anni hai guidato la nostra associazione come capogruppo prima e presidente poi e ti sei contraddistinto per la

Giorgio Santoni





Paolo Torresani

dedizione ed il rispetto che nutrivi verso il paesaggio montano. In particolar modo verso la nostra catena delle Maddalene, della quale tu eri un grande esperto e conoscitore. Con oltre 65 chilometri di percorsi collegati fra loro, hai dato avvio alla creazione di una rete sentieristica che ha permesso e permette tuttora l'ascensione alle cime più importanti della nostra vallata e il raccordo con i vari centri abitati.

Una mole di lavoro impressionante che molti escursionisti, amanti di montagne silenziose ed incontaminate quali le nostre, mai finiranno di lodare ed apprezzare.

Nel corso dei tuoi mandati ti sei prodigato in prima persona nell'organizzazione

e nello svolgimento delle attività ed iniziative della Sezione, mirate in particolar modo al coinvolgimento e alla partecipazione dei giovani del paese.

Quante generazioni si sono susseguite nel corso del tuo operato? Molte.

Basta parlare con qualsiasi abitante di Rumo e sentirai risponderti di quante persone riuscivi ad attirare e quanti pullman riuscivi a riempire. Sei riuscito a coinvolgere anche le famiglie e gli anziani, grazie alla tua simpatia e al tuo modo bonario ed educato nel rapportarti con gli altri, rendendoli partecipi ed importanti nelle varie attività della sezione: da quelle ludiche, quali le numerose gite sociali, l'alpinismo giovanile, i campeggi, i raduni regionali (dove molte volte il gruppo di Rumo ha ottenuto il primo premio), a quelle più impegnative, quali l'organizzazione delle varie feste della montagna, feste della neve e le edizioni della "En mez al bosc".

Non ultime ricordiamo con grande malinconia le attività legate alla valorizzazione del territorio montano, forse un po' più dure ma

sicuramente anche di maggior soddisfazione, quali erano le giornate di manutenzione dei sentieri, dei brenzi, dei ripari e dei bivacchi.

Una piccola parte di queste iniziative sono state per nostra fortuna raccolte in un libro fotografico che tu, in prima persona, ti sei impegnato a realizzare in occasione del venticinquesimo anniversario di fondazione della nostra associazione.

La tua assenza lascia un vuoto incolmabile ma anche una grande eredità che dovremo rispettosamente portare avanti assieme a quei valori che ci hai insegnato.

Ci mancheranno la tua grande cultura e la conoscenza delle tradizioni e del territorio, le tue battute uniche ed immancabili e la tua contagiosa allegria, che non hai mai perso, neanche nell'ultimo fugace periodo di dolore che ti ha colpito.

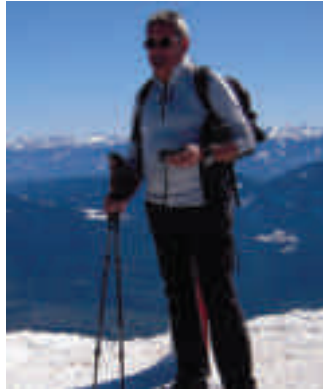
Noi vogliamo ricordarti così, caro Paolo, con orgoglio e nel segno della continuità in quello che hai creato e perseguito.

Excelsior!

Kurt Dallasega, Presidente  
Sezione SAT di Rumo

## WALTER GUIDI

Walter se ne è andato l'11 novembre 2018 dopo aver combattuto per due anni con la leucemia. Eppure noi amici non possiamo definirli anni di dolore e sofferenza. Certo per Walter lo saranno stati, ma quando si incontrava con noi lui era sempre sorridente, positivo, ottimista e se gli chiedevi come stava l'immane risposta era "Per la verità io fisicamente mi sento bene...". Anche quando qualche volta accennava alla fatica che gli era costata una semplicissima, breve passeggiata, lo faceva quasi ridendo di se stesso e della sua attuale fragilità. Mai avvilito, mai nemmeno sfiorato dall'idea di piangersi addosso. Per questo la sua morte ci ha lasciati attoniti. Noi davamo per scontato che, dopo questo sofferto periodo di avanti e indietro dall'ospedale, avrebbe finalmente ripreso piano piano le sue forze e sarebbe tornato a camminare con noi in montagna, ad emozionarsi davanti ai suoi splendidi panorami, a chiacchierare e scherzare come tante volte avevamo fatto. Ed invece lui a questa



Walter Guidi

possibilità di morire ci aveva pensato davvero, lucidamente, quasi serenamente, tanto da programmare di persona il momento dei saluti: una celebrazione laica che aveva espressamente chiesto fosse fatta alla presenza delle sue ceneri, perché lui voleva essere lì a salutarci. Credo che questa sia stata per tutti noi la sua ultima, grande lezione di vita. Romagnolo di nascita, ma trentino di adozione fin dal sessantotto, quando, iscritto alla facoltà di sociologia, aveva partecipato attivamente alle lotte studentesche; per lasciarsi poi conquistare dalla passione per la montagna. Socio della Sezione di Trento, aveva però molti amici anche nella SOSAT, con i quali condivideva tante escursioni sia estive che invernali. E tutti noi suoi amici

continueremo a sentircelo vicino ogni volta che ripercorreremo i sentieri fatti insieme, ogni volta che raggiungeremo una cima. Lui sarà con noi per sempre nel nostro ricordo.

Gli amici della Sezione di Trento e della SOSAT

## ARMANDO SPECCHER

Ricordare Armando non è facile, l'emozione rischia di prendere il sopravvento. Si era avvicinato alla speleologia come molti, per curiosità, per scoprire questo mondo illuminato solo dalle flebili luci degli speleologi. Aveva partecipato al corso introduttivo del Gruppo Speleologico SAT Lavis negli anni 1989/1990 e fin da subito si era dimostrato una persona capace di infondere sicurezza, sempre disponibile ed entusiasta nelle varie attività esplorative. Le sue capacità e la sua curiosità lo portarono nel 1991 a frequentare il Corso Nazionale di Tecnica che si svolge a Valstagna, un trampolino per tutti coloro che vogliono arricchire il proprio bagaglio tecnico, ma anche occasione per allacciare

rapporti umani, amicizie, visto che in queste occasione ci si trova a dividere grotte, camerate, mensa, palestra ecc. con oltre 40 persone di svariate località italiane e con diverse modalità di approcciare una grotta o una palestra. Mi ricordo che in quell'occasione Armando si dimostrò al di sopra di molti altri suoi colleghi e sempre in prima fila nell'affrontare le situazioni più complicate. Fu così che provò ad affrontare un importante salto di qualità, la partecipazione all'esame di Istruttore di Speleologia CAI. L'esame si tenne nell'autunno del 1992 in quel di Mori e l'apprezzamento dei suoi esaminatori fu particolarmente positivo. Così dal 1993 al 2000 fu Istruttore di Speleologia del CAI; in quella veste tenne più di un corso come Direttore e sempre presente come titolato; serio, di poche parole, sempre pronto a dare consigli, una persona di cui ti potevi fidare ciecamente. In quegli anni la Squadra di Soccorso Speleologico aveva sempre bisogno di nuove persone, lui non si fece attendere, diventò, per motivi di lavoro, anche fuochino una cosa nuova per quegli anni utilizzare cariche



Armando Speccher

esplosive per allargare passaggi stretti dove la barella faceva fatica a passare.

Armando era anche uno scalatore, appassionato dei classici itinerari dolomitici, non so quante vie abbia salito e quali difficoltà superato, ma quando ci si incontrava in qualche serata alpinistica ci si raccontava di quante avventure avevamo fatto assieme.

La notizia del suo incidente sulla via Dibona al Sass Pordoi, il 29 agosto 2018, mi ha scosso molto, come ha colpito profondamente tutti coloro che lo conoscevano e avevano percorso grotte o vie di roccia assieme. Di certo ha lasciato un grande vuoto in noi, se ne è andato un amico e un uomo con un bagaglio di esperienze e conoscenze non comune.

Tante volte ti chiedevamo di fare una serata sui tuoi viaggi

in giro per il mondo, le tue scalate, le esplorazioni in grotta, mostrarci le tue bellissime fotografie, ma tu per modestia dicevi che non eri ancora pronto. Anche in questa tua modestia e riservatezza sei stato un grande. Non ti dimenticheremo mai. Con questo ricordo vogliamo anche abbracciare la tua cara Roberta.

Walter Bronzetti  
e gli amici speleologi

## LUIGI "GINO" FEZZI

Caro Gino, ho appreso oggi la triste notizia della tua scomparsa, proprio oggi che volevo passare per un saluto. Scusami per questa mia assenza, ma la vita di ogni giorno è sempre più intensa e spesso ci dimentichiamo delle cose e persone importanti. Si Gino, per me sei stato una persona importante; ti ho conosciuto ed apprezzato nella grande famiglia della SAT di Borgo ed insieme abbiamo percorso un tratto della nostra vita segnando sentieri, partecipando alle gite sociali e condividendo anche l'onere e l'onore di far parte del direttivo della SAT. Anni belli ed intensi con un direttivo

forte dove tu spiccavi non solo per la tua “altezza” ma per le qualità umane che nella tua persona abbondavano. Sempre disponibile ed in prima fila ad aiutare in tutte le varie attività sociali sei stato un esempio per tutti e per me, novello Presidente, ti sei subito rivelato una presenza preziosa. Non ti ho mai sentito alzare la voce, ed anche nelle discussioni ti ponevi sempre in modo garbato quasi umile, mai con l’idea di aver ragione a prescindere, ma solo di proporre una visione diversa. Sai Gino, spesso quella “visione diversa” era quella giusta e la tua garbata esposizione era per il sottoscritto e per tutto il consiglio motivo di crescita. Eri immerso nella vita “satina” e quando passavo in casa di riposo mi chiedevi: “Sei andato alla gita o sei passato in sede?” ed alla mia risposta negativa mi guardavi con occhi di disapprovazione, mai di rimprovero, anzi più di rimpianto verso i tempi andati. Ora tu sei partito per l’ultima gita, quella più importante. Mi piace pensarti finalmente insieme alla tua amata Marisa in cammino verso la “Cima più alta” priva di cartelli e colori segnava perché il percorso per

Voi è oramai chiaro. A noi, rimasti privi della tua presenza, resta il ricordo di una persona speciale e la traccia indelebile del tuo passaggio sui tanti sentieri della nostra vita. Ciao Gino.

Luca Alberini

## RITA SIMONI TOMASI

Alla fine di aprile è venuta meno Rita Simoni, vedova di Gino Tomasi, naturalista e direttore per decenni del Museo di scienze naturali di Trento, scomparso nel 2014. Rita era nata a Cles nel 1933 e dopo la morte del marito era rimasta custode dell’importante biblioteca, delle altre collezioni e della memoria di mezzo secolo di ricerche naturalistiche e idee di Gino. Parte di quella imponente biblioteca è stata poi donata alla Biblioteca della Montagna-SAT, dove, tra gli altri, si conserva un volume di Peter Krott con bella dedica ai coniugi Tomasi. Ma Rita non era solo un’attenta testimone, in diverse iniziative ha assunto un ruolo di primo piano, come nel caso del tentativo, pionieristico, di reintroduzione dell’orso in

Trentino. Oggi forse in pochi ricordano che fu proprio lei, negli anni sessanta, a tenere per un po’ di tempo i due orsacchiotti in casa, a Trento, nutrendoli con grossi biberon, in attesa che venissero liberati in Val Genova. Il tentativo di reintroduzione non andò a buon fine, ma l’esperienza fu molto utile, anche per comprendere gli errori da non ripetere. Sua fu anche l’idea del titolo da dare al bel libro di Gino sul Museo di storia naturale trentino “Per l’idea di natura”. Peccato che Rita raccontasse queste storie solo ad una ristretta cerchia di amici, nella quale chi scrive ha avuto la fortuna di essere ammesso e di conseguenza non dimenticherà mai le interessanti discussioni con Rita e l’amica Franca Barbacovi.

r.d.

Rita Simoni Tomasi





## CIMA!

Gilberto Bestetti | Köniz, 2019

L'autore è un alpinista vecchio stampo. Professionista di successo, cultore di storia e cultura alpinistica, grande conoscitore di infiniti itinerari, si diletta ad aprire nuove vie, in stile impeccabile, legandosi in cordata con una guida alpina. Spesso la guida è l'amico Alessandro Beltrami e teatro delle loro 'prime' è il gruppo della Presanella e le Dolomiti di Brenta. Dopo tante scalate Bestetti ha deciso di regalare agli amici e di regalarsi questo libro, curato graficamente da Maria Carla Failo, che è un po' recit d'ascension e un po' guida alpinistica.  
Pagine: 64



## EL GRINGO ESKIADOR: PATRICK VALLENÇANT, LO SCIATORE SIMBOLO DEGLI ANNI '70

Gaëlle e Yannick Vallença | Mulatero editore (Piverone), 2018

Per chi da alcuni anni è brizzolato il nome di Vallença evoca epiche discese; qualcuno ricorda anche qualche documentario o la sua biografia, pubblicata da Dall'Oglio nel 1980. Per le giovani generazioni non ho idea cosa possa rappresentare e dubito pure lo abbiano mai sentito nominare. Questo libro è un'ottima occasione per entrare nel suo mondo, un po' pazzo e mai noioso. Una vita trascorsa in discese pazzesche, che si è spenta in una falesia delle Cevennes giusto trent'anni fa.

Pagine: 222 | Prezzo: 19€



## ASSASSINIO SUL CERVINO

Glyn Carr | Mulatero editore (Piverone), 2018

Il secondo volume della collana "Brividi" è semplicemente imperdibile. L'autore mostra una notevole capacità narrativa, tanto da tenere incollato il lettore. Non va poi dimenticato che Carr è stato un alpinista attivo sulle Alpi e in Himalaya, le sue descrizioni sono dunque particolarmente verosimili.  
Pagine: 311 | Prezzo: 19€



## MORTE DIETRO LA CRESTA

Glyn Carr | Mulatero editore (Piverone), 2018

Se in questa torrida estate cercate un po' di refrigerio ecco puntuale questa collana intitolata "Brividi". Scherzi a parte, questa iniziativa culturale si segnala come una delle più interessanti degli ultimi anni e non sorprende perché che volesse approfondire scoprirebbe che a collaborare con questa ottima casa editrice torinese ci sono altrettanto ottimi nomi. Questo libro è un giallo ambientato fra le falesie del Galles, ma l'alpinismo non è solo un escamotage narrativo, si respira dalla prima all'ultima pagina, assieme, naturalmente, ad una buona dose di suspense.

Pagine: 334 | Prezzo: 19€



## LA GRANDE ASCENSIONE

Clifton Bingham -

George Henry Thompson | Mulatero editore (Piverone), 2018

Non pochi anni fa, visitando una vecchia libreria londinese, venni preso da un attacco compulsivo. L'oggetto del desiderio era uno stravagante volume di inizio Novecento, apparentemente 'per bambini', illustrato con pachidermi legati in cordata su una parete! L'esagerato libraio chiedeva una montagna di sterline, a malincuore lasciai perdere. Ora, finalmente, compare un'edizione italiana, accessibile e molto bella. Non pensiate si tratti solo di un libro per bambini, come spesso accade semplici storielle portano con sé ben altro.

Pagine: 63 | Prezzo: 19€



## 1001 CONSIGLI PER L'ARRAMPICATA

Andy Kirkpatrick | Versante sud (Milano), 2018

Alcuni anni fa l'autore dava prova delle sue capacità con Psycho vertical. Ora, che uno scalatore, sempre alla ricerca dell'estremo e delle vie più pericolose, si metta anche a scrivere un manuale di alpinismo potrebbe sembrare piuttosto bizzarro. Invece tutto ciò ha una logica stringente, infatti anche grazie a queste 'dritte' il nostro Andy continua a scalare e vivere di montagna.

Pagine: 239 | Prezzo: 34€



## QUESTO FOLLE MESTIERE: MEMORIE DI UNA GUIDA ALPINA

Guy Genoud | Editrice tipografia Baima-Ronchetti (Castellamonte), 2018

Racconto di una guida alpina, che è anche un montanaro, originario del Vallese.

Qui ricorda alcuni episodi di vita reale, con gusto e semplicità.

Pagine: 343 | Prezzo: 29,90€



## RIFUGI E BIVACCHI IMPERDIBILI

Roberto Dini, Luca Gibello, Stefano Girodo | Hoepli (Milano), 2018

Una guida ad oltre 50 rifugi alpini, scelti per caratteristiche ambientali, storiche e architettoniche. Un'originale proposta che è anche escursionistica e di attualità

Pagine: 255 | Prezzo: 33€



## IN CAMMINO TRA LE ROCCE

Lino Cirillo | Editrice tipografia Baima-Ronchetti (Castellamonte), 2016

Versante sud (Milano), 2018

Romanzo ambientato nel Parco nazionale del Gran Paradiso, con l'epico scontro tra una comunità di marmotte e l'invasione delle lepri fischianti.

Pagine: 133 | Prezzo: 10€



## SHIVA'S LINGAM: VIAGGIO ATTRAVERSO LA PARETE NORD-EST

Enrico Rosso | Versante sud (Milano), 2018

Non è difficile tradurre il titolo, che si richiama alla forma dello Shivling, un 'seimila' (6543) di grande fascino alpinistico e culturale, essendo considerato simbolo di Shiva, una delle principali divinità induiste. Qui il racconto di una grande ascensione compiuta da una spedizione italiana.

Pagine: 127 | Prezzo: 19,90€



## SENTIERI E SEGNALETICA DI MONTAGNA NELLA STORIA

Pietro Guglieri

Club Alpino Italiano. Sezione di Bolzaneto, 2018

Seconda edizione dell'importante studio storico sulla sentieristica, con un capitolo riguardante l'operato della nostra SAT.

Pagine: 270





## PICCOLE STORIE DI GRANDI VALANGHE

Renato Cresta

Mulatero editore (Piverone), 2018

Un interessante racconto-catalogo di valanghe, che è anche un modo per riflettere sui cambiamenti del clima alpino.

Pagine: 159 | Prezzo: 19€



## FONTI D'ARCHIVIO DI ETÀ MEDIOEVALE E MODERNA PER LA STORIA MINERARIA DELLE ALPI

Ecomuseo dell'Argentario, 2019

Interessante volume contenente gli atti della Giornata internazionale di studi, svolta a Pergine il 1° dicembre 2018.

Pagine: 111



## LA VALLE DI FASSA TRA NATURA E REALTÀ

Alberta Rossi

Curcu Genovese (Trento), 2018

Una bella raccolta di leggende, che è anche un invito a scoprire la natura attorno a noi. Un po' guida escursionistica-naturalistica e un po' manuale del fantastico, il libro è arricchito dai disegni di Elena Corradini.

Pagine: 83 | Prezzo: 14€



## LE STAGIONI DI TONE

Diego Andreatta | Vita Trentina editrice (Trento), 2018

Toni Rizzi, alpinista, guida alpina, soccorritore, mineralogista... Tante passioni, per altrettante stagioni, qui ben raccontate dal direttore di Vita trentina, che ha voluto raccontare Tone a poco più di un anno dalla scomparsa. Pagine: 111 | Prezzo: 9€

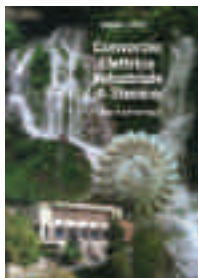


## IMMAGINI E STORIE DAL FRONTE DELLE GIUDICARIE VALLE DEL CHIESE 1915-1918

Ovidio Pellizzari | Biblioteca comunale di Borgo Chiese, 2018

L'autore, socio della SAT, non è nuovo a opere storiche sulla Grande Guerra.

Con questo grosso tomo svela un interessante spaccato di quei tragici anni, con ampio e originale corredo iconografico. Pagine: 363



## CONSORZIO ELETTRICO INDUSTRIALE DI STENICO

Ennio Lappi | Effe e Erre (Trento), 2019

Con la consueta precisione e la notevole mole di fonti consultate, Lappi ci offre questa ricostruzione storica del consorzio, anche attraverso le persone che sono state coinvolte. Il libro può interessare anche l'escursionista poiché tratta una zona pregevole dal punto di vista ambientale, con le famose sorgenti del Rio Bianco, le cascate, fenomeni carsici e testimonianze storiche.

Pagine: 183



## VALLE DELLA LUCE: ALPINISMO NELLE VALLI DELLA SARCA E DEI LAGHI

Alessandro Gogna - Marco Furlani | Altri Spazi (Pietramurata), 2019

Per recensire quest'opera probabilmente servirebbero tutte le pagine di questo Bollettino o, semplicemente, una sola riga per dire: imperdibile! Sì, perché, sfogliando queste pagine il lettore si lascia prendere da una tale enfasi e soddisfazione, che è davvero difficile tenere a bada. Gli autori sono troppo noti per dire qualcosa di loro, il libro invece è appena uscito e in breve va detto che era un'opera necessaria e puntuale, perché alcuni anni di ritardo avrebbero potuto avere come conseguenza la perdita di non poche storie. Gli itinerari sono raccontati e descritti con grande cura e la scelta delle immagini è azzeccata. Come se non bastasse in appendice c'è un riepilogo storico-bibliografico di eccezionale interesse, che fa venire in mente le gloriose Guide dei monti d'Italia.

Pagine: 288 | Prezzo: 32€

## RINGRAZIAMENTI

La Biblioteca della Montagna-SAT desidera ringraziare il signor Oscar Paoli per il dono di un paio di sci da fondo anni novanta appartenuti al signor Caldara. Paolo Loss per aver donato pubblicazioni appartenute al padre Bepi Loss; molti libri ha donato anche la signora Elke Moeltner e Luciano Calliari, socio SAT da moltissimi anni, ora residente a Milano. Claudia Dallabona ha donato il volume 1974-75 del Journal Mountain club of Rhodesia. Infine si ringrazia Ingrid Runggaldier per aver donato un modello di Campanile Basso in cera.

# ORGANI CENTRALI

## PRESIDENTE

Anna Facchini

## VICEPRESIDENTI

Roberto Bertoldi

Elena Guella

## SEGRETARIO

Carlo Ancona

## DIRETTORE

Claudio Ambrosi

## CONSIGLIERE CAI

Carlo Ancona

## CONSIGLIERI

Luigina Elena Armani

Rosanna Chiesa

Claudio Colpo

Gianfranco Corradini

Maria Carla Failo

Luca Gadenz

Riccardo Giuliani

Marco Gramola

Luciano Magnago

Mauro Mazzola

Giuseppe Pinter

Enrico Ravanelli

Paolo Scoz

Domenico Sighel

Giorgio Tamanini

## REVISORI

Giovanni Ghezzer

Cinzia Fedrizzi

Giorgio Toller

## SUPPLEMENTI

Stefano Giovannini

Massimo Tonina

## PROBIVIRI

Edda Agostini

Elio Caola

Franco Giacomoni

## SUPPLEMENTI

Marco Candioli

Paolo Weber

## IL “5 X 1000” ALLA SAT

La normativa fiscale riconosce il Sodalizio SAT come destinatario del “5 X 1000”.

È sufficiente apporre la propria firma sul riquadro (sostegno del volontariato, delle associazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale e di altre fondazioni e associazioni riconosciute) che figura sui modelli di dichiarazione (modello Redditi persone fisiche, modello 730, scheda allegata alla Certificazione Unica) trascrivendo il Codice Fiscale della **SAT: 80003990225**

Le scelte per la destinazione del “5 x 1000”, “8 x 1000” e del “2 x 1000” dell’IRPEF non sono in alcun modo alternative fra loro. Pertanto possono essere espresse tutte e tre le scelte.

Anche per chi non ha l’obbligo di presentazione della dichiarazione dei redditi è comunque possibile effettuare la scelta per la destinazione del “5 x 1000” utilizzando la scheda allegata alla Certificazione Unica 2019 (periodo d’imposta 2018).

Nel 2018 le somme raccolte da 480 soci con il “5 X 1000” (anno 2016) sono ammontate a € 15.954,78.

Incrementare le donazioni permetterebbe alla SAT di confermare il sostegno alla propria attività istituzionale, con particolare attenzione a progetti e iniziative di solidarietà.



# UN AVVISO IMPORTANTE PER I SOCI!

## LA SCELTA PER CONTINUARE A RICEVERE IL BOLLETTINO SAT

Il Bollettino è per tutti noi uno strumento irrinunciabile. Continueremo a pubblicarlo, a stamparlo e a diffonderlo. Tuttavia in questo momento **non riusciamo a sostenere le spese di spedizione.**

Per questo motivo intendiamo continuare ad inviarlo **solo a chi desidera riceverlo in formato cartaceo.**

## IL PROSSIMO BOLLETTINO SARÀ INVIATO SOLO A CHI AVRÀ ESPRESSO QUESTA SCELTA

**Ti chiediamo quindi di dirci qual è la TUA scelta:**

- Voglio continuare a riceverlo per posta a casa
- Sono disposto a ritirare la mia copia presso la mia Sezione
- Scaricherò la mia copia in formato .pdf dal sito della SAT

Ricordiamo che il Bollettino SAT sarà sempre disponibile in versione online (.pdf) sul sito SAT

Dopo che hai fatto la tua scelta scrivi qui:

Nome \_\_\_\_\_

Cognome \_\_\_\_\_

Codice Fiscale \_\_\_\_\_

Sezione di appartenenza \_\_\_\_\_

Puoi farci avere la tua risposta in uno dei seguenti modi:

- ▶ Inviando alla Sede Centrale questa pagina o una sua fotocopia all'indirizzo SAT  
Via Mancini, 57 - 38122 TRENTO
- ▶ Inviando una scansione della pagina via email all'indirizzo e-mail [sat@sat.tn.it](mailto:sat@sat.tn.it)
- ▶ Andando sul sito SAT e rispondendo al questionario on line alla pagina  
[www.sat.tn.it/lamiascelta](http://www.sat.tn.it/lamiascelta)